

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 5 • Maggio 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

CRAXI E LA QUESTIONE PALESTINESE



POLITICA
ESTERA

ITALIA E INDIA:
UN NUOVO
INIZIO?



POLITICA
INTERNAZIONALE

RAPPRESENTANZA
FEMMINILE E MASCHILISMO
IN EUROPA



IMMIGRAZIONE

CUTRO, UN VIAGGIO
DELLA SPERANZA
FINITO IN UN DISASTRO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 5
Maggio 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzio-case.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Alessandro Annunziata

Annalisa Caputo

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Ludovico Cordoni

Carlotta De Lorenzo

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Riziero Ippoliti

Alessia Mancini

Francesca Romana Moretti

Arianna Remoli

Paola Sireci

Alice Spina

Chiara Rebeggiani

Arianna Remoli

Arianna Tomassetti

Iohana Catalina Teiffer

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



CHATGPT FA PAURA
..... 13

POLITICA INTERNAZIONALE

ISRAELE, DEMOCRAZIA
SOTTO ATTACCO?
..... 14

MELONI: STOP ALLA
REGISTRAZIONI DEI FIGLI DI
FAMIGLIE OMOGENITORIALI
..... 16

RAPPRESENTANZA FEMMINILE
E MASCHILISMO IN EUROPA
..... 18

RIFORMA GIUDIZIARIA IN
ISRAELE, PER CHI E PERCHÉ
È UNA MINACCIA?
..... 20

UN ANNO DALLA LIBERAZIONE
DI KIEV - IL RACCONTO
DI ARTEM ORLOV?
..... 22

POLITICA ESTERA

ITALIA E INDIA: UN NUOVO
INIZIO?
..... 25

PERCHÉ L'OPERATO DEL
GRUPPO WAGNER IN AFRICA
È UNA MINACCIA PER L'ITALIA
..... 26

POLITICA INTERNA

DUE MESI DI ELLY SCHLEIN:
GLI ESORDI DELLA PRIMA
DONNA LEADER
DELLA SINISTRA ITALIANA
..... 28

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

REATO DI *STALKING*
E LABILI TUTELE,
LA SOCIETÀ SI INTERROGA
CON UN LIBRO
..... 30

GLI ISTITUTI PENITENZIARI
NON SONO MONDI
A PARTE
..... 32

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

TRANSLATIONAL MUSIC
E LA VIBRAZIONE CELLULARE
..... 35

RIDERE PER GUARIRE
..... 36

I PAESI SCANDINAVI SONO
I PIÙ FELICI AL MONDO
..... 38

IMMIGRAZIONE

ROMA OMBELICO
DEL MONDO
..... 40

AMBIENTE E TERRITORIO

DA UNA STRAGE È NATO
UN FIORE E DALLA STRADA
ARRIVANO I GIARDINIERI
..... 42

CAPITALE DELLA CULTURA
2025: AGRIGENTO
..... 44

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

A EMPOLI IL LEGGENDA
FESTIVAL 2023 METTE
AL CENTRO LETTURA
E ASCOLTO PRIMAVERA
..... 45

EDITORIALE

CRAXI E LA QUESTIONE
PALESTINESE
..... 4

INTERVISTE

TUTTO A DRITTA
..... 6

ATTUALITÀ

NUOVI DIBATTITI
SUI TERMINI QUOTIDIANI:
DA FDI ALL'ACCADEMIA
DELLA CRUSCA
..... 8

SPOSE BAMBINE.
QUAL'È IL LORO DESTINO?
..... 9

MEDITAZIONE UOMO
E NATURA
..... 10

ISTRUZIONE, CRESCITA
O LEGGE DEL PIÙ FORTE?
..... 11

CRAXI E LA QUESTIONE PALESTINESE

Si parla spesso del leader socialista per la brutta pagina di Tangentopoli mentre si dimentica il ruolo fondamentale che ha avuto nella gestione della crisi Medio Orientale



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

“**E**bbene, se la questione nazionale palestinese esiste, anche l’azione dell’Olp deve essere valutata con un certo metro, che è il metro della storia. Vedete, io contesto all’Olp l’uso della lotta armata non perché ritenga che non ne abbia diritto, ma perché sono convinto che lotta armata e terrorismo non risolveranno il problema della questione palestinese... Non contesto però la legittimità del ricorso alla lotta armata che è cosa diversa... Quando Giuseppe Mazzini, nella sua solitudine, nel suo esilio, si macerava nell’ideale dell’unità ed era nella disperazione per come affrontare il potere, lui, un uomo così nobile, così religioso, così idealista, concepiva e disegnava e progettava gli assassinii politici. Questa è la verità della storia; e contestare a un movimento che voglia liberare il proprio Paese da un’occupazione straniera la legittimità del ricorso alle armi significa andare contro le leggi della storia. Si contesta quello che non è contestato dalla Carta dei principi dell’Onu: che un movimento nazionale che difenda una causa nazionale possa ricorrere alla lotta armata”.

Queste sono le parole utilizzate in parlamento da Bettino Craxi, allora presidente del Consiglio,

il 6 novembre del 1985 riguardo al caso della “crisi di Sigonella” dove, nell’ottobre dello stesso anno, quattro terroristi palestinesi appartenenti all’Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) si impadronirono della nave da crociera italiana Achille Lauro. Mentre Craxi e Giulio Andreotti, allora ministro degli Esteri, erano favorevoli a un intervento diplomatico il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, invece non era disponibile ad alcuna trattativa con i terroristi. Dopo alcuni giorni di stallo e di tensione diplomatica tra Stati Uniti e Italia, probabilmente gli unici della storia moderna, il governo italiano assicurò l’immunità diplomatica ai terroristi in Egitto a patto che non fossero commessi reati a bordo della nave, dove era stato già ucciso il cittadino statunitense di religione ebraica Leon Klinghoffer. I quattro terroristi, presi in consegna da un aereo egiziano - dopo giorni di crisi diplomatica tra Italia e Usa che portò addirittura cinquanta militari delle truppe speciali statunitensi a circondare gli avieri italiani e i carabinieri - furono, per volontà diplomatica di Bettino Craxi in netto disaccordo con il presidente degli Stati Uniti, processati e condannati in Italia in quanto il sequestro fu commesso in acque territoriali italiane.



Rileggere le pagine di questa storia italiana fa un certo effetto. Non tanto per il fatto in sé, la nostra storia ci ha abituati ad attentati terroristici ben peggiori, quanto per l'autonomia politica sostenuta dall'Italia rispetto alle scelte di Washington. Bettino Craxi dimostrò che era possibile coniugare l'Atlantismo con una certa indipendenza e realismo politico anziché essere sempre subalterni alle politiche scelte dagli Stati Uniti.

Il leader socialista non mise mai in discussione l'alleanza con gli Usa, anzi, le scelte filooccidentali del governo socialista cominciate con l'appoggio dell'installazione degli euromissili e culminate con il discorso di Craxi davanti al Congresso americano, gli consentirono di avere un'autonomia che i precedenti governi non avevano avuto tanto da rivendicare il ruolo determinante dell'Italia nel Mediterraneo.

Infatti dal 1983 al 1987 l'Italia godette di una piena indipendenza in politica estera soprattutto nel processo di pace in Medio Oriente considerato, a ragione, come fondamentale per la stabilità internazionale. Operazioni diplomatiche condotte, cosa che oggi sarebbe impensabile, attraverso una

politica non sempre in linea con la sensibilità statunitense.

Infatti, il Consiglio Nazionale di Sicurezza e la stessa CIA non appoggiavano il dinamismo di Bettino Craxi nella gestione degli interessi italiani nel Mediterraneo poiché Craxi aveva intuito un concetto che oggi i governi italiani non sembrano cogliere, ovvero che la posizione strategica del nostro paese nel mediterraneo ci pone come interlocutori privilegiati offrendoci un potenziale strategico di enorme importanza, politico, diplomatico, economico e commerciale.

Se pensiamo ai recenti fatti accaduti in Medio Oriente come la primavera araba dove l'Italia ha giocato un ruolo marginale senza imporre la propria autorità contribuendo alla destabilizzazione di intere regioni mediorientali non possiamo non pensare a quanta ragione avesse il leader socialista, la crisi di Sigonella non può essere considerata come un semplice episodio di diritto internazionale ma ha rappresentato un precedente importante di realismo politico per la salvaguardia dell'autodeterminazione dei popoli a cui speriamo possano trarre esempio i governi futuri.

LA VITA DI BORDO



TUTTO A DRITTA

Tra safety e security scopriamo il mondo della formazione per l'equipaggio marittimo. Intervista al Comandante Angelo de Nobile, direttore della S.T.S Marine Group.

Già dal 1978, l'IMO, Organizzazione Marittima Internazionale, volle fortemente una convenzione sulle norme di formazione, di certificazione e di servizio di guardia per il personale di bordo delle navi mercantili. Tale convenzione porta l'acronimo di STCW. La convenzione, rivista e aggiornata nel 2010, rende obbligatoria, ma non perpetua, la formazione e l'addestramento ad ogni singola figura dell'equipaggio, con un "refresh" dei corsi quinquennale.

Il mondo marittimo è composto da un'ampia varietà di professioni e occupazioni, tra cui comandanti, ufficiali di navigazione, ingegneri, elettricisti, meccanici, cuochi, operatori di ponte, operatori di macchine, musicisti, ballerini, pasticciieri, vigili del fuoco, infermieri e molti altri ancora.

Pensando alla moltitudine di professionisti che si svolgono in nave, ci si rende

conto di quanto sia fondamentale il ruolo dei centri di addestramento.

Uno dei centri che sventa per numero di corsi e alta formazione è il centro S.T.S Marine Group di Ortona. Nonostante la cittadina non sia tra le capofila del commercio e del turismo marittimo, Marine Group è divenuta un pilastro della formazione nel panorama italiano e avvalendosi di grandiosi professionisti, scavalca le città capofila.

Visitando il centro, è stato possibile intervistare il direttore della STS Marine Group, il Comandante Massimo de Nobile.

Come nasce STS Marine Group?

"La STS Marine Group nasce nel

2015 da un connubio di idee e professionalità di tre soci: Fabio Palermo, ex Vigile del Fuoco con esperienza ventennale nella formazione terrestre, che ha avuto l'idea di espandere questa sua conoscenza al mondo marittimo nel territorio ortonese. Massimo de Nobile, Capitano di Lungo Corso, che ha unito la sua lunga carriera di Comandante sulle navi alla competenza ed alla passione per la formazione. Fabio Tobaldi, Commercialista ed esperto del settore finanziario, la mente economica della STS. Da circa due anni si è aggiunto alla squadra il Capitano Giacomo Consorti, già Logistic Manager di Eni per molti anni in giro per il mondo, apportando un notevole supporto di idee e competenze professionali. I soci insieme, le loro idee e le loro capacità, hanno permesso alla STS Marine Group, in poco più di 5 anni, di diventare uno dei più apprezzati Centri di formazione per marittimi italiani".



Possiamo dire che Ortona sventa tra le città capofila delle attuali "repubbliche marittime" riguardo la formazione?

"Quando iniziammo ad erogare i primi corsi nel 2016, eravamo limitati a solo due corsi teorici: Addestramento per il personale in servizio su navi passeggeri e corsi di Leadership.



Successivamente, con enormi sforzi economici personali dei soci, partimmo con i corsi di base (c.d. Basic Training), costruendo una piscina ed un campo antincendio indispensabili per l'ottenimento delle autorizzazioni ministeriali mirate all'erogazione di questi corsi. Nel 2020 venne inaugurato in porto ad Ortona il simulatore MAMS (Marittimo abilitato per i mezzi di salvataggio), unico nel suo genere nel centro Italia a lavorare direttamente in mare.

Oggi, senza peccare di presunzione, posso affermare che la STS Marine Group di Ortona è uno dei migliori Centri di addestramento per marittimi in Italia per qualità e professionalità nell'erogazione dei corsi. Non si tratta solo di saper addestrare i marittimi, cosa che ci riesce al meglio grazie al team di istruttori che ho messo insieme. La nostra peculiarità è anche quella di far sentire i docenti come se fossero a casa loro, cosa che posso garantire per conoscenza diretta, non si trova in nessun altro centro di addestramento.

Per noi non è solo importante che i marittimi escano dalla STS certificati ed addestrati, ma anche che conservino un buon ricordo del nostro modus operandi e che tranquillamente possano affermare di essere stati trattati con i guanti bianchi”.

Cosa pensi del mondo marittimo?

“Via mare si transita di tutto: dai carburanti al gas naturale, dai prodotti elettronici alle automobili, dalla frutta al cemento da costruzione. Dati dell'UNCTAD, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo, riportano che circa il 90% del commercio mondiale avviene via mare. Si parla di oltre 11 miliardi di tonnellate di merci trasportate nel solo 2019. Con la riduzione dell'incidenza COVID, il settore crocieristico ha ripreso almeno in parte le proprie rotte, movimentando in Europa nel 2022 ben 38 milioni di persone. È indiscusso, quindi, che le navi rivestono un ruolo indispensabile nel commercio mondiale”.

Pensi che la storia di Costa Concordia abbia dato una grande scossa a tutto il mondo della formazione marittima?

“Purtroppo, alcuni incidenti del passato hanno dimostrato quanto la mancanza di preparazione incida sulla sicurezza sul posto di lavoro. In particolare, dopo quello della Costa Concordia, sono stati resi obbligatori i corsi sulla gestione delle emergenze a bordo delle navi passeggeri e soprattutto la creazione di un perfetto team di squadra nella direzione delle criticità.

Sono fermamente convinto che la risposta più efficace in una situazione di emergenza sia l'essere preparati a reagire ed affrontare la situazione critica. Di questa mia convinzione in STS ne abbiamo fatto il nostro cavallo di battaglia. L'obiettivo non è rilasciare meri certificati, ma addestrare i marittimi ad affrontare ogni tipo di emergenza che possa verificarsi a bordo. Come diceva Primo Levi: “Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare””.

Il mondo marittimo è un settore in continua evoluzione, in cui le nuove tecnologie, le nuove normative e le nuove sfide ambientali stanno cambiando il modo in cui le navi sono progettate, gestite e operano. Tuttavia, per quanto la formazione e i sistemi attuali di bordo semplificano molto la vita di bordo, l'errore umano è sempre dietro l'onda.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce “Postventenni” un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

NEL 2023 SI VUOLE RIDURRE LA GLOBALIZZAZIONE LINGUISTICA:
SI RICEVONO NUOVE PROPOSTE DAL GOVERNO

NUOVI DIBATTITI SUI TERMINI QUOTIDIANI: DA FDI ALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

**UNA NUOVA PROPOSTA
HA SUSCITATO CLAMORE,
CREANDO UNA DIVISIONE
NETTA DI OPINIONI!**

La globalizzazione è un fenomeno nato anni fa, sempre in continua crescita e con la terza rivoluzione industriale ha avuto una forte accelerazione. Questo fenomeno porta ogni individuo ad essere connesso su scala mondiale, grazie al continuo flusso di scambi in qualsiasi ambito: economico, sociale e anche linguistico.

Ci sono dati che evidenziano come, alla fine del secolo scorso, l'inglese fosse la lingua di maggiore interferenza sull'italiano. Questo perché la lingua indoeuropea, a partire dagli anni '70, ha cominciato ad avere ampia diffusione grazie alla rilevanza politica, economica, culturale e scientifica che ricoprivano i paesi in cui costituiva l'idioma principale. Oggi sono 9.000 gli anglicismi presenti nel dizionario della Treccani su circa 800.000 parole in lingua italiana.

Proprio sull'aspetto linguistico il Governo, guidato dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha presentato una nuova proposta di legge. Precisamente è stato il Vicepresidente della Camera dei Deputati Fabio Rampelli a presentare la nuova proposta composta da 8 articoli. L'obiettivo è quello di difendere e promuovere la lingua italiana e proteggere l'identità nazionale, in caso di violazione la sanzione prevista è sostanziosa: si parte da 5.000 euro e si può arrivare fino a 100.000 euro.

Da una parte troviamo i sostenitori di questa proposta di legge. Giorgia Meloni, già lo scorso dicembre, aveva espresso la sua opinione in occasione della XV Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori presso la Farnesina. La premier affermò che: "la lingua è uno

straordinario diplomatico per la nostra cultura" così come ammise: "noi tutti veniamo travolti dall'uso di questi termini stranieri, nonostante nel corrispettivo italiano esisterebbero parole per esprimere quel concetto. Perché la lingua italiana è molto più complessa, molto più carica di sfumature di quello che spesso si trova al di fuori di questi confini." Il Presidente, in merito a questa tematica, ha poi invitato il popolo a utilizzare il più possibile la lingua italiana. Così facendo, secondo lei, non solo vuol dire valorizzare e difendere un elemento fondamentale della nostra cultura, ma significa anche difendere la profondità della nostra cultura e la nostra capacità di guardare il mondo attraverso una lente che ha sfumature molto più colorate di quelle che spesso vediamo al di fuori dei confini nazionali.

In opposizione a questa proposta troviamo l'Accademia della Crusca, istituzione italiana con personalità giuridica pubblica che raccoglie studiosi ed esperti di linguistica e filologia della lingua italiana. Già nel 2016 l'accademico ligure Vittorio Coletti aveva dichiarato la sua opinione in merito a questa tematica spiegando che le parole straniere non sono un male di per sé, anzi alimentano le lingue vive.

Per la proposta di legge avanzata da Fratelli d'Italia interviene il Presidente dell'Accademia della Crusca, il linguista Claudio Marazzini, il quale è stato intervistato dall'agenzia Adnkrms. Egli ritiene che sanzionare l'uso delle parole straniere rischia di vanificare e marginalizzare il lavoro che, entità come quelle della Crusca, conducono da anni con lo scopo di difendere l'italiano dagli eccessi della più grossolana esterofilia. Ha poi aggiunto: "L'eccesso sanzionatorio esibito nella proposta di legge rischia di gettare nel ridicolo tutto il fronte degli amanti dell'italiano".

Questa notizia ha suscitato ampio clamore fra la popolazione. È uso comune utilizzare nel quotidiano termini stranieri, essendo entrati a far parte del nostro parlato. Dunque ci si interroga su come possano svolgersi delle conversazioni senza ricorrere all'utilizzo di quest'ultime.

Aspettando notizie sul percorso che farà questa proposta, si può affermare che, nel bene o nel male, essa ha suscitato interesse e ha fatto parlare molto di sé.



Articolo di

Iohana Catalina Teiffer

Determinata studentessa al secondo anno della facoltà di Comunicazione, tecnologie e culture digitali. Sono alla ricerca di un'occupazione per conciliare i miei studi e il mio desiderio di entrare nel mondo del lavoro. Sono una persona solare con spiccate doti relazionali e comunicative, maturate grazie alla mia prima esperienza lavorativa di 3 mesi come operatore della ristorazione, sala, al Gabbiano di Marotta (PU) e ai 6 mesi come adetto multiplex al U.C.I cinema di Senigallia (AN).

Da questo anno ho iniziato il tirocinio per conseguire il tesserino di giornalista pubblicitista presso il periodico Proposte UILS e collaboro con la casa editrice Protos Edizioni.

INNOCENZA VIOLATA

SPOSE BAMBINE. QUAL'È IL LORO DESTINO?

**C'È UN FILO ROSSO
CHE NON ACCENNA
A VOLERSI SPEZZARE**

Il fenomeno delle spose bambine, ragazzine costrette a rinunciare alla propria infanzia e asservite a un uomo che dispone del loro corpo e della loro vita, è un fenomeno antico e purtroppo ancora attuale in molti Paesi del mondo.

Fa un certo effetto pensare a quante siano state dall'antichità ad oggi, passando per il Medioevo e l'età moderna, le adolescenti costrette a vivere una vita non scelta senza possibilità alcuna di obiezione. Probabilmente, andando a ritroso nel tempo e riscoprendo le vicende coniugali di bis- e trisnonni, nella famiglia di ciascuno di noi c'è una storia di non-amore, di matrimoni combinati e di ragazzi giovanissimi costretti dalla mentalità corrente, da costumi discutibili, dall'ignoranza e dalla povertà ad unioni che li hanno resi infelici per sempre e schiavi di ruoli precostituiti.

E nonostante oggi le cose siano cambiate, gli stereotipi in parte superati ma non ancora demoliti, nonostante il progresso e una più diffusa consapevolezza abbia ristabilito gli equilibri tra mondo maschile e femminile, accordando alle donne la libertà di sposarsi ma anche di non farlo, di avere figli o di rinunciarvi, sono tantissime – soprattutto nei cosiddetti Paesi meno sviluppati e progrediti, come il Ciad, la Somalia, l'Afghanistan, lo Yemen, l'India, la Siria – le bambine costrette a matrimoni precoci.

Le cifre pubblicate da associazioni come Save the Children, Amnesty International, Terres de Hommes, impegnate a prevenire e combattere questo fenomeno, sono da bollettino di guerra: ogni anno 15 milioni di matrimoni hanno per protagonista una minorenni e in un caso su tre si tratta di una bambina con meno di 15 anni. Questo vuol dire che ogni 7 secondi, da qualche parte nel mondo, mentre qui nel ricco e civilizzato Occidente una bambina legge un libro,

pratica sport o gioca con una bambola, altrove una sua coetanea si sposa con un uomo molto più grande di lei contro la sua volontà.

Queste spose bambine devono rinunciare agli studi, sopportare stupri e violenze domestiche e incorrere nel pericolo di morire di parto (quasi 70.000 casi ogni anno) o mettere al mondo figli ad alto rischio di natalità infantile, o in qualche modo esposti a disturbi cognitivi, ritardi, denutrizione.

Molte si suicidano per la disperazione, la vergogna, l'infelicità, perché il solo pensiero di una vita intera vissuta all'ombra di un marito-padrone le paralizza e toglie il respiro, annienta ogni più piccola speranza.

C'è un filo rosso che non accenna a volersi spezzare, ed è quello che lega il destino delle spose bambine di ieri a quelle di oggi. Ci sono secoli di violenza fisica e psicologica perpetrati a scapito di creature a cui è stato negato il diritto di essere bambine, il diritto al gioco, all'istruzione, al lavoro, all'indipendenza, all'amore. E quello che più sconcerta è che spesso questi diritti sono stati calpestati nell'indifferenza più assoluta degli uomini, delle famiglie, delle istituzioni politiche e religiose. Come se non ci fosse e non ci potesse essere scampo a un destino segnato.

Si dice che la storia dovrebbe insegnarci a non commettere più certi errori ed orrori, che l'insegnamento di ciò che è stato dovrebbe correttamente illuminare e indirizzare l'operato di ciascuno, uomo e donna. Perlomeno, questo è quello che dovremmo insegnare ai bambini quando si avvicinano allo studio del passato, anche se le vicende quotidiane sembrano ostinatamente sconsigliare l'ovvietà di questo assunto di base.

Che la storia sia una sorta di cannocchiale rovesciato? Ci aiuta a vedere meglio non ciò che è lontano ma quanto è a noi vicino nello spazio e nel tempo. Uno strumento per cogliere, con lucidità e spirito critico, le storture di un mon-

do che a volte sembra non essersi mai evoluto e che procede a velocità differenziate, incurante di chi è rimasto indietro e che non sa come fare a colmare la distanza che c'è nel mezzo.

Cosa può fare una bambina occidentale per impedire il matrimonio di una sua coetanea indiana? Apparentemente nulla, ma di fatto molto. La conoscenza, il creare connessioni tra passato e presente e proporli ai bambini – alle femmine certo, ma anche e soprattutto ai maschi – può servire a far maturare una consapevolezza che un giorno potrà aiutarli a migliorare il proprio e l'altrui destino. E dunque – citando Manacorda – “accettare la storia non significa giustificarla, ma comprenderla, e sentire il suo peso nella costruzione del futuro di tutti e di ciascuno”.



Articolo di

Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

NUOVE ABITUDINI

MEDITAZIONE UOMO E NATURA

CAMBIAMENTO FISIO-PSICO-LOGICO POST PANDEMIA



Articolo di
Arianna Tomassetti

Complice la pandemia, le abitudini degli italiani sono tendenzialmente cambiate, si predilige lo stare in casa, bene. Se si ha uno spazio aperto da condividere con fauna e flora locale ancora meglio. Su tutte la meditazione è diventata a tutti gli effetti una scelta di tanti italiani.

Sono molte le persone che infatti scelgono di praticare la meditazione.

Una pratica che viene direttamente dagli Stati Uniti e che ha come scopo quello di tornare a se stessi.

Un "io" che diventa quasi una divinità, ma che non ha niente a che vedere con l'ego e il suo egoismo ed egocentrismo, ma che al contrario prevede lo stare meglio da soli per stare meglio con gli altri.

Principio che potrebbe valere per tutte le aggregazioni sociali.

Analizziamo da cosa potrebbe nascere questo impellente bisogno di "ritornare alle origini", o di "ritornare a se stessi".

La consapevolezza sta utilizzata, è diventata team vincente della psicologia, dei mental coach e dei vari formatori, scolastici e non.

Bombardati da notizie su come migliorare la nostra situazione viviamo in perenne conflitto con ciò che siamo e ciò che dobbiamo essere.

Per scelta sbagliata, ruolo imposto, o per altro, cosa importa.

In una società che ti incasella in ruoli, che ti incastra dietro maschere pirandelliane, la volontà ed il ritorno a quella parte più nascosta di se sembra essere un bisogno primario.

La scienza lo conferma, meditare aiuta, fa bene, ci riconnette con le nostre emozioni, ci relaziona con noi stessi e ci permette di farlo con gli altri nella maniera migliore possibile.

Tecniche come quelle dello yoga o della respirazione ci aiutano a combattere lo stress e a tornare a ciò che conta veramente.

Possono portarti alla calma della vita frenetica cittadina ad esempio, o semplicemente ritagliarti uno spazio di confine tra te e il resto del mondo che dia la possibilità alla mente di respirare, staccandosi dalle proprie gabbie, spesso incastrate nelle logiche che ti trovano soluzioni ma che ti impediscono di connetterti con i tuoi sentimenti più reconditi, belli o brutti, senza giudizio e aldilà dell'azione.

Non ti permettono di evolvere.

La staticità fisica e mentale è infatti il contrario dell'equilibrio, il mondo è il palcoscenico di realtà che hanno bisogno di spazio e tecniche per avvicinarsi alla propria essenza.

La società in fondo è proprio questo, l'Unione tra noi e gli altri, seguendo le logiche di mercato e del profitto di cui l'economia globale non può privarsi.

Non dimentichiamoci però di noi stessi.

Non siamo macchine infatti, ma esseri umani.

Le nostre funzioni che ci soddisfano

non possono essere portate a termine se non ci si relaziona quanto meno con coloro che sono nostri simili e ancor prima con ciò che ci rende di fatto esseri umani in salute, pronti a compiere i propri doveri da bravi cittadini ma anche capaci di innaffiare le nostre passioni.

La semplicità diventa quindi un valore aggiunto che potrebbe essere tranquillamente associato alla voglia e alla volontà di mangiare sano, magari un pasto bilanciato ed equilibrato, di fare sport all'aria aperta, di concederci lunghe passeggiate nella natura e di distaccare, per quanto possibile gli occhi dai dispositivi elettronici.

Non cadiamo però nella trappola del narcisismo e di una società sempre più individualista che spesso mette a repentaglio la voglia di relazione con l'altro, e l'incontro con chi siamo veramente.

Osserviamo le nostre criticità senza paura e senza giudizio.

Permettiamoci di indirizzare i nostri pensieri verso chi saremmo senza tutte le sovrastrutture date dal tempo, dalla famiglia, dalle istituzioni.

Ritornare ad accarezzare i propri animali ad esempio, diventa importante come mangiare ed arrivare all'idea di non avere più nemmeno a che fare con la possibilità di poterli un domani abbandonare sull'autostrada.

Incapaci spesso di fare fronte a scelte opinabili fatte sulla scia dell'entusiasmo.

Eppure i cani sono ancora pieni.

Eppure gli animali costano ancora molto, se di razza.

Sperando che siano quanto meno tenuti nello stesso modo.

Mi domando come saranno gli esseri umani del futuro e se la comodità andrà di passo con la gentilezza e la benevolenza, verso noi stessi e verso il prossimo.

Per stare bene in "gruppo" e facilitarne le sorti.



SAGA DELL'INDIFFERENZA

ISTRUZIONE, CRESCITA O LEGGE DEL PIÙ FORTE?



Articolo di
Arianna Tomassetti

RAGAZZA IMPICCATA IN BAGNO ALL'UNIVERSITÀ RIACCENDE LA POLEMICA



Nella logica del consumismo sembra esserci entrata anche la vita, di cui viene messa in discussione l'importanza. Quei giovani che dovrebbero disegnare la loro strada e colorare il nostro futuro. Le università più prestigiose hanno lasciato spazio a quelle telematiche, la facilità con cui si conquista una laurea sembra proprio inneggiare alla facilità del risultato e alla multi cultura, cioè la preparazione su ogni fronte. Sconfinata in nuovi orizzonti. Subissati ogni giorno da notizie che incoronano piccole menti come "bambini prodigio", la società ha contribuito a formare un modello di riferimento che si avvicina sempre di più a quel famoso "perfezionismo", tanto inavvicinabile quanto invitante, che dimostra come il raggiungimento di un traguardo serva più che altro a conoscerci per quello che vorremmo essere più che per ciò che siamo realmente. Tutto questo tante volte ci rende impossibile raggiungere qualcosa

di tangibile, rimanendo ancorati a modelli utopici e distopici, conciliandoci, nostro malgrado, con un mondo privo di umana gratificazione. Il messaggio è chiaro e diretto, più simile ad una campagna di marketing disposto alla vendita più che alla costruzione di un'umanità soddisfatta e soddisfacente: "E' facile. Ce la farebbe chiunque! Ne puoi prendere addirittura due insieme! Puoi studiare lavorando!"

Questo genere di pubblicità "aggressiva" completa una campagna di vendita volta all'impossibilità del fallimento.

È un genitore capriccioso che invece di infondere regole e coraggio idolatra nella vittoria e umilia nella sconfitta. Esattamente il contrario dell'educazione. Una crescita, trasognante che costruirebbe una scala diversa di rispetto e di valore. Inneggia alla quantità più che alla qualità. Bolla con un numero, rimanendo in superficie,

con l'impossibilità di andare oltre. Nulla rispetta del valore della famiglia, della cultura e in generale dell'essere umano.

La qualità è sommaria, volta ad aperture di carriere possibili, varie, vane e promesse, che il più delle volte non si concretizzano.

Nessuno che ti prepara alla sconfitta, pochi che ti dicono chiaramente guardandoti negli occhi che non è detto che tu ce la faccia. O che semplicemente non arriverai a fare ciò che sognavi. Quando basterebbe una mano che ti aiuti a coltivarlo davvero un sogno, ad indicarti la strada, con la possibilità che tu la percorra davvero o che questa meravigliosa via, tra cadute e riconquiste, poi un sogno, lo rimanga davvero.

Perché anche sognare e non raggiungere può essere qualcosa di estremamente stimolante ed affascinante allo stesso tempo.



Ed è nell'errore la crescita, non nell'orrore dell'incertezza.

Un altro processo educativo potrebbe essere quello rimandato alla crescita nella sofferenza, educandoci al "bello" delle emozioni difficili.

Potrebbe infatti tornare utile quando, una volta sbattuto il muso con la società post formazione, scolastica, universitaria, ecc, probabilmente non troverai il posto per cui hai combattuto fino a quel momento. O che almeno tu sia preparato a questa possibilità. O che pur trovandolo non riuscirai a mantenerti. O che dovrai essere raccomandato. O che non varrà la legge del più forte a suon di risultati tangibili, ma che potresti essere schiacciato da un "pesce" più grande di te, al minimo errore. O che la collaborazione per il raggiungimento di un obiettivo comune, tante volte ti sembrerà fatua. Ti sentirai solo a volte.

Nessuno che si metta nei panni di una persona spersa e appena uscita dal liceo. Magari fragile, magari già adulta e con troppe responsabilità sulle spalle.

L'ansia da prestazione, l'attesa del giudizio, il convincersi che si vale un numero più che un

pensiero, che troppe volte magari rimane inespresso. O peggio soffocato, nelle risate con gli amici, per i più fortunati, o in una bottiglia di vino, quando non si entra in contatto con le droghe.

Sì, perché le realtà che si trovano ad affrontare alcuni ragazzi sono tante volte crude e disinibite. E ne esitano tantissime. Giovani uomini e giovani donne che magari nemmeno ci arrivano negli atenei. Convinti che la loro vita li abbia già segnati.

Per un periodo ci ho lavorato con quei ragazzi sbandati, in una scuola di recupero.

Vedevo i loro occhi spaventati ma allo stesso tempo segnati da un destino già stato eccessivamente cruento con loro, cresciuti in quartieri difficili, quando la loro unica possibilità era l'accettazione della nostra realtà, più che della loro. E molti si sentivano dire no. Bollati come sbagliati ancora prima che gli venisse data un'opportunità.

Che era un no al loro cambiamento, un no al loro futuro, a qualcuno che credesse in loro aldilà di tutto, anche aldilà del destino che qualcuno gli aveva già cucito addosso ancora prima di nascere.

Una discussione senza aggressione, un essere uno di loro che però ce l'aveva fatta, dando il buon esempio, perché voleva il loro bene.

Ero giovane anche io, ed era giovane anche un'altra mia collega con cui ci siamo divise tutto. Abbiamo rischiato, li abbiamo protetti, li abbiamo capiti, li abbiamo aiutati e li abbiamo sgridati.

Mettendoci contro le vecchie generazioni. Tentando di fargli capire che un futuro se lo meritavano ancora.

Non so se ce l'abbiamo fatta o no, ma li abbiamo apprezzati, e alcuni un domani ripenseranno a noi, magari sorridendo.

In un paese che ti bolla in un modo e che con difficoltà tenta di insegnarti il cambiamento, si deve per forza trovare un modo alternativo.

Se contro tutto e tutti, uno di quei ragazzi ce la facesse ad iscriversi all'università e si ritrovasse poi a togliersi la vita per un esame troppo difficile, per uno studio approssimativo o per una materia incomprensibile.

Chiediamoci che ruolo giochi la società in tutto questo.

E se non riuscisse a superare e a contrastare quell'ansia da prestazione che troppe volte ha condizionato in maniera definitiva il percorso di una vita ancora così piccola. E se ne rimanesse schiacciato?

Allora forse andrebbe trovata una via per barattare la loro cultura con un po' di felicità.

IL PERCHÉ DELLA BATTAGLIA ETICA

CHATGPT FA PAURA

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SUPERA QUELLA UMANA



Articolo di
Arianna Tomassetti

Nell'ultimo mese non si è parlato d'altro. Ma cos'è ChatGPT?

È un'Alexa 2.0, direbbe qualcuno, che ti accende la luce senza nemmeno alzarti dal letto, come i miliardari nelle migliori camere d'hotel.

Un'app per pigri quindi, o lavoratori stanchi, edulcorando. Nemmeno.

Spiegata ad un bambino potrebbe essere ciò che finisce nel bel mezzo fra la volontà di fare un caffè e l'averlo fra le mani senza sforzo alcuno.

Ancora troppo poco.

Un'appassionato di tecnologia ribatterebbe che basterebbero circa 3000 euro predisposti nelle casse della Apple, che con l'ultima invenzione ci promette (entro l'anno) di "teletrasportarci virtualmente" in una realtà parallela, magari a Miami o alle Seychelles, con le labbra poggiate sulla tazzina calda, grazie ad un semplice visore posizionato sugli occhi. In barba all'iphone, ai social, ai reel e via discorrendo.

Basta un bel gruzzoletto di soldi per sopperire alle proprie mancanze.

Di certo accorcerebbe ancor di più le distanze fisiche tra gli individui ma al tempo stesso limiterebbe la magia dell'esperienza diretta del "raccontato".

Un aspetto ancora più inquietante forse, quello di essere inesorabilmente sostituiti da ciò che non è nemmeno umano.

Ma Perché CHATGPT ci spaventa così tanto?

Se il concetto di insostituibilità, infatti, sul lavoro, in amore e nelle relazioni in generale sembra essere evaporato, nell'epoca della scelta dei partner alias "figurine panini anni 80", è ormai tutto socialmente accettato questa app. Ancora fa fatica.

L'Italia ne è rimasta sconvolta e ha mobilitato i suoi enti per gestire e mettere freni dove possibile.

Il garante della privacy ne ha bloccato le sorti rendendolo inutilizzabile.

Ok, quindi ci ritroviamo ancora una volta intrappolati nelle logiche di una

privacy sacrificata tempo addietro, quando tra speed e social sembrava essere stato tutto sdoganato.

I nostri dati sono già sbattuti ovunque e di pubblico dominio.

I limiti forse sono più da mettere ad un'idea di evoluzione eccessiva proveniente dal modello americano che come le grandi potenze continua a far paura.

Com'è possibile tuttavia rimanere conservatori senza concederci il lusso di rinunciare alla comodità dell'evoluzione.

Perché ChatGPT è questo, è un'intelligenza artificiale talmente avanzata che ha mobilitato tutti. Può ricercare qualunque dato richiesto fornendo schemi, liste, file e quant'altro in talmente poco tempo da mettere in crisi qualunque realtà.

Verrebbe a saltare il lavoro d'ufficio o anche lo smart working? L'uomo non servirebbe più a nulla.

E ha aperto una questione etica, morale, di privacy e sociale.

Se ci sentiamo romantici ed ispirati potremmo paragonarla ad un cult proveniente dal 2013, facendo un riferimento cinematografico ad un "LEI" di Spike Jonze, non a caso un regista che dimostrò quanto fosse possibile per un solitario sensibile innamorarsi di un'identità fatua, frutto solo della tecnologia ma dalla voce talmente femminile, provocante e delicata da farlo vacillare, fino a preferirla alle relazioni umane.

Un cinefilo risponderebbe, "niente di nuovo" già visto.

Allora è il porno delle applicazioni, mi perdoneranno i più sensibili.

La serie su Rocco Siffredi sarebbe più interessante, "cit." un adolescente non più così attuale.

Una lista della spesa fatta da una mamma efficiente?

Ma le mamme moderne fanno la spesa online, o si fermano al volo al supermercato giusto il tempo di comprare il pane tra una lezione di fitness e una telefonata con il datore di lavoro. È pur vero che se l'amore e le

emozioni nel 2023 sono sempre più taciute, le persone a provarne di intense, a viverle e a manifestarle sempre più rare, in un periodo che vede nella remissione dei propri sentimenti un punto di forza più che di partenza, la rivoluzione digitale pone l'attenzione sul tema della sostituibilità lavorativa.

Tema che spaventa per la precarietà finanziaria e della propria identità.

Sicuramente seguendo una logica commerciale ed economica inaccettabile che sia totalmente gratuita.

Troveranno quindi un modo per lucrarci come stato, non più solo come privato?

Prematuro dirlo.

Potrebbe però esserci una soluzione irriverente:

un colloquio con il ministro dell'istruzione, proposta di legge al parlamento, che inserisca una lezione di buonsenso tra quella emozionale, meditativa, sentimentale e sessuale, per renderci in grado di renderci conto (perdonate ridondanza pleonastica) dell'avanzamento del digitale senza togliere spazio ai bisogni primordiali, che rimangono sempre gli stessi, col rischio di rimanerci incastrati dentro tipo ragni morti in una ragnatela.

Avanzamento che apre possibilità o prossimo passo verso l'estinzione della specie?



PROPOSTE DI LEGGE E PROTESTE CITTADINE

ISRAELE, DEMOCRAZIA SOTTO ATTACCO?

La riforma giudiziaria proposta dal premier israeliano ha dato il via a proteste che non si fermano nonostante essa sia stata formalmente sospesa.

Risale a circa tre mesi fa la proposta di riforma giudiziaria del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il quale lo scorso 27 marzo ne ha annunciato la sospensione affermando di voler “evitare una guerra civile”.

Alla proposta, infatti, erano seguite incessanti proteste da parte di un’alta percentuale della popolazione: ma in cosa consisteva tale riforma?

Partiamo col ricordare che Israele non ha alcuna costituzione e che l’approvazione o l’annullamento delle leggi è nelle mani della Corte Suprema, ovvero l’istituzione giudiziaria più importante dello Stato ebraico, in quanto responsabile del potere esecutivo: quest’organo è composto da 15 giudici, le cui nomine vengono effettuate da 3 membri della corte stessa, 2 avvocati e 4 politici scelti dal governo.

Il principio a cui la Corte fa riferimento è quello della “ragionevolezza”, accompagnato da alcune leggi fondamentali: da quanto si ascolta nelle interviste fatte ai manifestanti, la popolazione ritiene che tali leggi fondamentali normalmente tutelino le minoranze, e che dunque il tentativo di indebolire i poteri decisionali della Corte potrebbe far sì che le decisioni vengano prese da un gruppo di pochi eletti, non necessariamente interessati a dare garanzie a gruppi minoritari.

Il principio di ragionevolezza fa sì che la Corte abbia la facoltà di accogliere o affossare qualsiasi legge o provvedimento proposti dal governo, mentre la proposta di Netanyahu punta a ridurre tali poteri per affidarli invece al governo: infatti, il controverso disegno di legge avrebbe modificato la composizione del Comitato di nomina dei giudici in modo tale che



Il principio a cui la Corte fa riferimento è quello della “ragionevolezza”, accompagnato da alcune leggi fondamentali: da quanto si ascolta nelle interviste fatte ai manifestanti, la popolazione ritiene che tali leggi fondamentali normalmente tutelino le minoranze, e che dunque il tentativo di indebolire i poteri decisionali della Corte potrebbe far sì che le decisioni vengano prese da un gruppo di pochi eletti, non necessariamente interessati a dare garanzie a gruppi minoritari.



la coalizione di governo possa contare su una maggioranza automatica ed impedito alla Corte Suprema di pronunciarsi sui ricorsi contro le Leggi Fondamentali – che nella giurisprudenza israeliana hanno valore quasi costituzionale.

Se da un lato alcuni considerano che un dettaglio fondamentale sia il fatto che Netanyahu in questo momento si trova sotto processo per corruzione e altri reati, dall’altro lui ritiene tali accuse politicamente motivate e punta ad un ribilanciamento – o accentrimento – dei poteri; se alcuni sostengono che la riforma mira a ridurre i poteri di una Corte “eccessivamente interventista”, per altri invece è un vero e proprio colpo di stato.

Altro gesto che aveva fatto discutere ed accentuare le proteste era stato il licenziamento di Gallant, Ministro della Difesa, che aveva aspramente criticato la riforma; tuttavia, lo scorso 10 aprile Netanyahu ha annunciato che il ministro rimarrà al suo posto, dicendo: “Avevamo delle divergenze anche gravi, ma ho deciso di lasciarci alle spalle le discussioni”.

Durante una riunione del gabinetto di sicurezza riunito d’urgenza a seguito delle raffiche di razzi palestinesi lanciati dal Libano e dalla striscia di Gaza contro le comunità civili israeliane nel nord e nel sud del paese, ha inoltre aggiunto: “I nostri nemici farebbero meglio a non sbagliare nel valutarci. Il dibattito interno in Israele non ci impedirà di agire contro di

loro ovunque e ogni volta che sarà necessario. Tutti noi, senza eccezioni, siamo uniti su questo”.

Ad ogni modo, il 18 aprile Israele si è fermato per due minuti quando, al suono delle sirene, si è fatto silenzio per *Yom HaShoah*, ovvero il ricordo dei 6 milioni di ebrei uccisi dai nazisti e dai loro complici.



Articolo di
Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l’Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell’area America Latina per il Centro Studi AMI-StaDeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un’altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

L'EUROCAMERA RICHIAMA L'ITALIA

MELONI: STOP ALLA REGISTRAZIONI DEI FIGLI DI FAMIGLIE OMOGENITORIALI

Il Parlamento Ue condanna il Governo italiano per la decisione nei confronti delle famiglie LGBTQ+



Articolo di
Iohana Catalina Teiffer

Il Governo, guidato dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, ha espresso la sua posizione nei confronti dei figli delle famiglie omogenitoriali.

In pochi giorni il governo ha bloccato le trascrizioni dei certificati di nascita dei bambini concepiti all'estero. La notizia è arrivata tramite una circolare del Ministero dell'Interno con la quale il prefetto, Renato Saccone, ha chiesto ai sindaci di rispettare la sentenza 38162 della Corte di Cassazione.

Per quanto riguarda la trascrizione degli atti nei casi di coppie di donne ricorse alla fecondazione assistita e che hanno partorito all'estero, non esistono ancora indicazioni precise a livello legislativo – e lo stesso prefetto lo riconosce all'interno della circolare.

L'armonizzazione del diritto internazionale sulla filiazione e il certificato europeo di filiazione sono i due contenuti della proposta di regolamento Ue bocciato dalla Commissione politiche europee del Senato lo scorso 14 marzo.



L'obbiettivo del testo è quello di far sì che: “il riconoscimento della filiazione accertata in uno Stato membro sia rapido, agevole ed efficace - e che permetta ai genitori di - dimostrare con facilità lo status proprio o dei figli in un altro Stato membro”.

Contraria a questo modo di legiferare è anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale ha sancito varie volte un “margine d'apprezzamento dei singoli Stati” con il limite di riconoscere il legame di fatto



creatosi tra coloro che vorrebbero essere chiamati genitori e il bimbo ottenuto con la procreazione medicalmente assistita.

Lo scorso mese il prefetto di Milano Renato Saccone, attraverso una circolare, ha invitato i sindaci dell'area metropolitana di Milano a non riconoscere come genitori entrambi i partner di una coppia omosessuale, ma solo colui che possa vantare un legame biologico con l'infante.

Ricordiamo inoltre che in Italia la maternità surrogata è vietata dall'articolo 12, comma 6, della legge 40/2004 dalla Legge 40. In merito a quest'ultima FdI ha proposto di renderla "reato universale", ovvero punibile anche se avviene fuori dal territorio nazionale.

Nel mentre il Parlamento europeo condanna lo stop del Governo italiano.

L'Eurocamera ha approvato l'emendamento di sospendere la registrazione delle adozioni delle coppie omogenitoriali al testo della Risoluzione sullo Stato di diritto che condanna le istituzioni date dal Governo italiano alla municipalità di Milano. Si è dell'opinione che questa decisione porterà alla discriminazione delle coppie dello stesso sesso, ma soprattutto ai loro figli. Ciò comporta una violazione diretta dei diritti dei minori elencati nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

Nel caso in cui passasse il certificato di filiazione europeo l'Italia sarebbe obbligata a riconoscere tale forma di genitorialità, sebbene i giudici e le leggi abbiano affermato l'illiceità di questo rapporto.

Per quanto riguarda l'aspetto psicologico secondo gli studi non c'è differenza tra i bambini di famiglie eterosessuali e di quelli provenienti da famiglie omogenitoriali.

A tal proposito, nel 2018 lo psicologo Francesco Scaccia, parlando delle famiglie omogenitoriali, ha dichiarato che i nuclei parentali costituiti da genitori omosessuali sono nuclei "di prima costituzione" quando due partner omosessuali decidono di mettere al mondo un figlio o di adottarne uno.

Sono famiglie di "seconda costituzione", invece, quelle in cui i figli provengono da precedenti relazioni eterosessuali di uno o entrambi i partner.

Le Famiglie omogenitoriali mostrano gli stessi processi tipici di ogni famiglia.

Egli mette in evidenza il fatto che non esistono dati scientifici che dimostrino differenze significative tra famiglie omosessuali ed eterosessuali.

Anche per quanto riguarda la crescita dei bambini, è stato evidenziato che non esistono particolari diversità tra i figli cresciuti in famiglie omo-eterosessuali.

È un argomento che tocca la sensibilità di molte persone, alcune anche di rilevanza pubblica come Aurora Ramazzotti (neomamma), le quali hanno chiesto al Governo di rivedere la sua posizione per il bene delle coppie omogenitoriali, ma soprattutto, per quello dei bambini che necessitano solo di amore incondizionato e un tetto sicuro a prescindere dal sesso biologico dei loro genitori.

SESSISMO E VIOLENZA CONTRO LE DONNE IMPEGNATE IN POLITICA

RAPPRESENTANZA FEMMINILE E MASCHILISMO IN EUROPA

Molestie sessuali e violenza possono essere una delle motivazioni del calo di rappresentanza femminile nelle cariche istituzionali? Uno studio pubblicato dal Consiglio d'Europa mostra la percentuale di donne vittime di questi episodi.

Il 2023 è iniziato con le dimissioni di diverse leader donne nel mondo. A gennaio la premier neozelandese, Ardern Jacinda, ha annunciato il suo ritiro. A febbraio è arrivata la notizia della rinuncia di Natalia Gravita, premier della Moldavia, e la scozzese Nicola Sturgeon. Infine, il 5 aprile la premier finlandese, Sanna Marin, ha annunciato le sue dimissioni a seguito della sconfitta elettorale lo scorso 2 aprile. In questa occasione, i finlandesi hanno votato per il rinnovo del Parlamento dove il partito di centro-destra, guidato da Petteri Orpo, ha avuto la meglio su quello social democratico di Sanna Marin.

Nei discorsi di addio tenuti dalle varie leader, le motivazioni che accompagnano la propria decisione sono associate per lo più a uno stato di stanchezza e sopraffazione. “Devo dire che questi anni hanno messo a dura prova la mia resistenza” ha dichiarato la prima ministra Sanna Marin, e ancora “mi dimetto perché questo ruolo di grande privilegio comporta delle responsabilità. So cosa richiede questo lavoro e so che non ho più abbastanza energie per rendergli giustizia” sono state le parole di Ardern Jacinda.

Alla luce di queste affermazioni si potrebbe dedurre che la causa di queste dimissioni sia la difficoltà delle donne nel ricoprire ruoli istituzionali che comportano responsabilità e forti pressioni. Tuttavia, la domanda da porsi è la seguente: è veramente questo il motivo per cui il numero di donne impegnate a ricoprire cariche governative nel mondo è nettamente inferiore a quelle degli uomini? Chiaramente la risposta è negativa. Le cause sono molto più profonde.

Nel corso del suo incarico, ad esempio, la premier neozelandese ha subito denigrazioni, abusi e attacchi personali. Ciò ha portato molti a ipotizzare una possibile correlazione tra questi eventi e la sua improvvisa decisione di lasciare la carica di leader. Ardern Jacinda ha messo a tacere queste illazioni affermando, semplicemente, di non avere più energie per proseguire l'incarico.

Ciò nonostante, la polizia neozelandese ha riferito che le minacce contro la premier sono quasi triplicate in tre anni.

Anche l'ex primo ministro Helen Clark ha preso le sue difese affermando che la Ardern ha subito diversi attacchi durante il suo mandato, per poi sottolineare che: “le pressioni sui primi ministri sono sempre grandi, ma in quest'era di social media, click, bit e talk 24 ore su 24, 7 giorni su 7, Jacinda ha affrontato un livello di odio al vetriolo che nella mia esperienza non ha precedenti nel nostro Paese”.

A tal proposito, è interessante osservare i risultati di uno studio del 2018 condotto dall'Unione interparlamentare e dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) intitolato: “Sessismo, molestie e violenza nei confronti delle donne nei Parlamenti in Europa”.

In un'intervista riservata, 123 donne di 45 paesi europei avevano dichiarato di aver subito abusi psicologici, sessuali, fisici o economici legati al loro lavoro parlamentare. Dallo studio emergevano i seguenti dati: il 15% delle donne aveva subito violenza fisica; il 25% violenza sessuale; il 68%





giudizi sul suo aspetto fisico; 58% attacchi sessisti online sui social; il 47% minacce di morte, stupro o percosse.

La percentuale più alta riguarda, infine, la violenza psicologica (85%). Alla luce di questa ricerca, nel 2018 la presidentessa dell'APCE, Liliane Maury Pasquier, aveva lanciato un'iniziativa denominata "#NotInMyParliament" per contrastare il sessismo, le molestie e la violenza contro le donne nei parlamenti.

La partecipazione equa delle donne alla vita politica e a cariche decisionali è prerogativa essenziale per garantire l'uguaglianza di genere e un buon funzionamento della democrazia. Inoltre, il



diritto delle donne di partecipare alla vita politica in condizioni di parità è riconosciuto dall'articolo 7 e 8 della Convenzione delle Nazioni Unite.

Sebbene la presenza femminile nel Parlamento europeo sia aumentata, costituendo il 36% sul totale, si è ancora molto lontani dal raggiungere la parità di genere entro il 2030, obiettivo 5 prefissato dall'Agenda ONU.



Articolo di

Arianna Remoli

Nata a Roma, classe 1998. Dottoressa in lingue e civiltà orientali e attualmente laureanda magistrale in comunicazione presso l'Università di Roma La Sapienza. Affascinata dalla cultura cinese e amante della fotografia, fin da adolescente coltiva la sua passione per il giornalismo. Oggi scrive per diverse testate e aspira a divenire giornalista corrispondente dall'estero.

IN ISRAELE LA DEMOCRAZIA È MESSA SOTTO SCACCO



RIFORMA GIUDIZIARIA IN ISRAELE, PER CHI E PERCHÉ È UNA MINACCIA?

Dopo la presentazione della proposta di riforma giudiziaria, le piazze sono state invase dai manifestanti che si schierano per la democrazia. Per il governo, la minaccia viene anche dall'interno. Ma c'è anche chi non si sente parte di questa lotta.

«Democrazia, democrazia! Vergogna, vergogna!»

Sono queste le parole che da più di quindici settimane echeggiano nelle strade e nelle piazze israeliane, dopo che il primo ministro Benjamin Netanyahu ha presentato la sua proposta di riforma giudiziaria. Più di 120mila persone hanno inscenato proteste in tutto il Paese, che non si sono fermate neanche con l'annuncio del rinvio da parte del governo per dare il "tempo a un ampio accordo". «Ho fatto appello al dialogo. Ricordo che non ci troviamo davanti a nemici, ma a fratelli. Non ci può essere una guerra civile» ha affermato il primo ministro lo scorso 27 marzo. Tuttavia, questa mossa è stata accolta con cautela dai cittadini e dall'opposizione, che l'ha definita una "ritirata strategica per studiare i prossimi passi".

Con questa riforma, Netanyahu e il suo partito mirano a ridimensionare i poteri della Corte Suprema, che hanno sempre definito essere "spropositati". Tre i punti del testo più contestati.

In primo luogo, la modifica che consentirebbe al parlamento israeliano – il Knesset – di rivoluzionare le decisioni della Corte Suprema con una maggioranza semplice. Solo il Likud (il partito con a capo Netanyahu) è composto da 64 parlamentari. Considerando che il parlamento è composto da 121 seggi

e che per raggiungere la soglia, quindi, occorrerebbe avere l'appoggio di 61 membri, questo darebbe al partito di estrema destra la supremazia assoluta.

Altra proposta duramente contestata è quella che spoglierebbe la Corte Suprema dal potere di monitorare e controllare la legalità delle Leggi Fondamentali, ossia i 13 provvedimenti che, in assenza di una Costituzione scritta, hanno lo scopo di fornire una protezione per i diritti umani ed equivalgono all'osatura legislativa fondamentale del Paese.

Infine, la riforma agirebbe sulla selezione dei giudici del Tribunale Supremo israeliano. Attualmente, i magistrati sono nominati da un gruppo di politici e giudici già impiegati nella Corte. Con questa manovra il governo si attribuirebbe un potere maggiore a discapito del principio di parità.

La riforma giudiziaria, quindi, indebolirebbe l'impianto democratico del Paese, svuotando in larga parte – se non addirittura del tutto – la Corte Suprema del suo ruolo. Inoltre, ciò che desta forte preoccupazione, è la possibilità che vengano approvate delle leggi *ad personam* che scagionerebbero il primo ministro dai processi che lo vedono coinvolto.

Da subito gli israeliani sono scesi in piazza in tutto il Paese. A Gerusalemme, vicino alla dimora di

Netanyahu, polizia e soldati hanno risposto alle manifestazioni con cannoni ad acqua. Un gruppo di sbandieratori ha bloccato una delle principali autostrade per ore. Le scuole e le università hanno fermato le attività.

I voli sono stati sospesi. Le ambasciate all'estero chiuse. Addirittura, il capo della polizia di Tel Aviv si è unito ai cittadini nelle manifestazioni. Il Presidente, Isaac Herzog, ha fatto appello alla pace, invitando il governo a fermare il processo legislativo: «Gli occhi di tutto il popolo di Israele sono puntati su di voi» ha twittato.

A manifestare è soprattutto l'élite israeliana che difende la propria posizione, la natura del regime dello Stato e l'indipendenza dei tribunali. Pochi gli arabi che, a differenza dei cittadini ebrei che sanno che la Corte Suprema ha sempre agito per tutelarli, non hanno mai sentito veramente lo stesso supporto.

La Corte, infatti, ha omesso di fornire giustizia in diversi casi chiave che li vedono coinvolti, poiché l'applicazione delle Leggi Fondamentali (1992) non può essere retroattiva. Inoltre, questioni come razzismo, discriminazioni e occupazione non sono parte dell'agenda dei manifestanti. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se molti cittadini palestinesi residenti in Israele non si sentono parte di questa lotta.

A mostrare scetticismo contro la mossa del governo è stato anche il ministro della Difesa, Yoav Gallant. Espressosi contrariamente durante un'apparizione televisiva del 25 marzo, affermando che i membri delle forze della Difesa erano scontenti, ha presto dovuto fare i conti con Netanyahu, che – nonostante fosse fuori dal Paese – ha dichiarato di non avere più fiducia in lui.

Il licenziamento non è stato altro che una conseguenza diretta delle parole del primo ministro. «La sicurezza dello Stato di Israele è sempre stata e sempre sarà la missione della mia vita» ha twittato l'ex ministro dopo l'accaduto. Diverse le polemiche dopo il licenziamento.

«Netanyahu può licenziare Gallant, ma non può licenziare la realtà né il popolo di Israele che si sta schierando per resistere alla follia della coalizione» ha commentato Yair Lapid, leader dell'opposizione, che ha definito la mossa del primo ministro come «un nuovo minimo» per il governo.



Fin da subito, gli Stati Uniti, che si sono dichiarati «fortemente preoccupati», hanno chiesto al governo di trovare un compromesso. Un portavoce della Casa Bianca ha sollevato l'apprensione del Paese: «Come il Presidente Biden ha recentemente discusso con il primo ministro Netanyahu, i valori democratici sono sempre stati un segno distintivo delle relazioni fra i due Paesi, e così devono rimanere».

I cambiamenti fondamentali a un sistema democratico – ha aggiunto – dovrebbero essere perseguiti con la più ampia base possibile di sostegno popolare».

A gioire per la situazione in cui è ricaduto il Paese, sono gli avversari storici di Israele – Hezbollah, Hamas e l'Iran – che considerano i disordini come un segno di debolezza e mancanza di unità.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

IL GENERALE UCRAINO È IN CONGEDO MILITARE DI DIECI GIORNI
ED HA SCELTO DI PASSARLI A ROMA

UN ANNO DALLA LIBERAZIONE DI KIEV - IL RACCONTO DI ARTEM ORLOV

Arthur non si sarebbe mai aspettato che la sua vita prendesse questa direzione, ma si è fatto trovare pronto nel momento del bisogno, così come tutti i cittadini di Kiev

Il 24 Febbraio del 2022 il mondo rimane scosso dalla notizia dell'attacco russo alla capitale ucraina Kiev.

La notizia rimbalza su tutti i quotidiani ed improvvisamente la questione diventa un affare internazionale.

Nei più importanti salotti del potere si inizia a discutere sulla gestione del conflitto, sulle eventuali conseguenze e sui cambiamenti dei rapporti diplomatico-economici che le varie scelte avrebbero comportato.

Nel frattempo però, sotto i colpi dell'artiglieria russa, erano gli stessi cittadini a difendere la propria città.

Uno di questi è Arthur (nome di battaglia), che a distanza di un anno racconta i dettagli ed il clima di quei giorni:

“Ero un semplice studente del politecnico di Kiev, dove parallelamente alle lezioni universitarie seguivo il corso di difesa militare”.

Una frase, la prima, di presentazione, che inquadra il clima che già dal 2014 era presente in Ucraina.

“I russi avevano organizzato nei minimi dettagli l'occupazione di Kiev, ma non si aspettavano la discesa in campo dei cittadini, io ero tra di loro e nonostante l'esercito non riuscisse ad armare ogni singolo individuo ognuno cercava di procurarsi fucili o pistole per difendere la città” così l'ormai generale ucraino in Donbass racconta di quei giorni.

“Io stesso, non avendo ricevuto armi, me le sono

procurate attraverso un amico, ormai morto nella battaglia di Bachmut” entrando ufficialmente nelle forze militari territoriali: “Una forza paramilitare cittadina dalla quale poi sono passato all'esercito vero e proprio”.

Ma facciamo prima un passo indietro, a quando tutto è cominciato, il momento in cui diventa evidente che i russi stanno per attaccare la capitale ucraina: “Mi sono reso conto dell'attacco dai primi bombardamenti, è una tecnica militare che veniva usata già dalla Germania nazista, una specie di fuoco di copertura che permette alle truppe di posizionarsi, in questo caso tra Bucha ed Irpin, alle porte della città”.



“I russi avevano organizzato nei minimi dettagli l’occupazione di Kiev, ma non si aspettavano la discesa in campo dei cittadini, io ero tra di loro e nonostante l’esercito non riuscisse ad armare ogni singolo individuo ognuno cercava di procurarsi fucili o pistole per difendere la città” così l’ormai generale ucraino in Donbass racconta di quei giorni.



È in quel momento che scattano i meccanismi di difesa: i ponti che collegano il centro alla periferia vengono distrutti, le indicazioni stradali cancellate e cresce la mobilitazione spontanea popolare.” Si era creata una difesa a cipolla, strato dopo strato fino al cuore di Kiev, sono sicuro che i russi non avrebbero mai potuto conquistarci, eravamo troppi e tutti armati” e con fermezza sottolinea i numeri della mobilitazione “3 milioni di persone pronte a combattere”.

È evidente che Arthur sia emotivamente coinvolto in questi racconti, la città di cui si parla è sempre stata casa sua, e la guerra al momento ha come fulcro il Donbass, sua regione di nascita nella quale attualmente sta combattendo.

Altrettanto evidente è la lucidità di analisi, seppur filtrata dagli occhi di chi è schierato in uno dei due fronti, con la quale esprime giudizi su motivazioni e situazioni internazionali che lo riguardano in prima persona ma che sa di non poter cambiare:”prego per tutte queste persone perchè senza il vostro aiuto (della NATO), noi avremmo capitolato da tempo, perchè l’esercito ucraino non è pronto e perchè combattiamo contro un nemico molto più grande e potente di noi, che può permettersi di pagare profumatamente mercenari mentre ricatta i detenuti per aumentare

il numero delle truppe sul campo” e si permette addirittura una citazione biblica:”Come Davide contro Golia”.

Ormai la guerra va avanti da più di un anno e l’interesse mediatico sul conflitto è sempre più lento.”Capisco che le persone possano essersi stufate di sentirne parlare ma non abbiamo alternative, o continuiamo o ci arrendiamo, perchè di sicuro non sarà la Russia a farlo dal momento che sarebbe una sconfitta politica troppo importante”.

Ciò che resta del racconto di Arthur è la capacità di estraniarsi dal conflitto che vive quotidianamente sul campo, per esaminare la situazione dall’esterno, mettendo a rischio la sua vita in nome della libertà dando per scontato la possibilità che possa perderla da un giorno all’altro: “Sono spaventato per la possibile evoluzione della guerra, quello che ha in mente Putin non ha una logica, e se si dovesse passare ad un altro livello di conflitto potremmo fare la fine di Cecenia o Moldova, nonostante noi non siamo come loro; è vero abbiamo gravi problemi economico-sociali, ma lottiamo per la nostra indipendenza”.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovanuils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

DOPO PIÙ DI DIECI ANNI DI TENSIONE È COMINCIATO IL DISGELO FRA ROMA E NUOVA DELHI

ITALIA E INDIA: UN NUOVO INIZIO?

Negli ultimi mesi la premier Giorgia Meloni ha effettuato numerose missioni all'estero per incontrare i suoi omologhi. La tappa più importante del suo viaggio è stata l'India dove ha incontrato il primo ministro Narendra Modi per celebrare il settantacinquesimo anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi. L'obiettivo dichiarato dell'incontro bilaterale è quello di migliorare il rapporto che si era incrinato nell'ultimo decennio.

I rapporti tra Roma e Nuova Delhi negli ultimi anni sono stati particolarmente complicati da quando nel 2011 i due fucilieri di marina Salvatore Girone e Massimiliano La Torre, imbarcati sulla petroliera Enrica Lexie, spararono ad alcuni pescatori locali tragicamente scambiati per pirati al largo delle coste del Kerala. Il risultato dello scontro a fuoco fu la morte di due pescatori. Nonostante la vicenda si verificasse in acque internazionali le autorità indiane costrinsero la nave ad entrare nelle proprie acque territoriali e i due militari italiani vennero arrestati. Immediatamente nacque una grave crisi diplomatica fra i due Paesi. L'allora ministro degli Esteri Giulio Terzi di Santagata, già ambasciatore d'Italia in Israele e negli Stati Uniti e ora senatore della repubblica per Fratelli D'Italia, pubblicò una lettera aperta in cui accusò apertamente le autorità indiane di aver utilizzato uno stratagemma per arrestare i due marò che, secondo quanto previsto dal diritto internazionale, dovevano essere giudicati soltanto da un tribunale italiano. La crisi ebbe il suo culmine quando lo stesso Terzi di Santagata affermò che i due sottufficiali non sarebbero tornati in India dopo che un tribunale gli aveva concesso un periodo di un permesso per passare il Natale in Italia con le proprie famiglie. La risposta indiana fu durissima, al punto di minacciare l'arresto dell'ambasciatore italiano con l'accusa di frode per aver violato gli accordi stipulati fra i due Paesi, Terzi di Santagata si vide costretto a rassegnare le proprie dimissioni e i due marò dovettero tornare in India. Solo nel 2015 i due Stati si accordarono per demandare la controversia sulla giurisdizione del caso a un tribunale arbitrale e soltanto nel 2021, a seguito di un lodo emesso dalla Corte permanente di arbitrato dell'Aia, l'India ha ritirato le accuse a carico dei due militari a fronte di un risarcimento di 1,1 milioni di euro a favore dei familiari delle vittime.

L'incontro tra Giorgia Meloni e Narendra Modi ha l'obiettivo dichiarato di lasciarsi alle spalle questa incresciosa vicenda che ha avvelenato i rapporti tra i due Paesi per più di un decennio, nonostante la visione del mondo di Roma e Nuova Delhi sia profondamente diversa, la prima incardinata nella sfera di influenza degli Stati Uniti, la seconda centrata sull'autonomia strategica dell'India nei confronti di qualsiasi grande potenza, ci sono alcuni punti di contatto. Da sempre l'India considera la Cina, assieme al Pakistan con cui ha siglato numerosi accordi di cooperazione, come suo principale rivale, le ferite della cocente sconfitta subita nella guerra sino-indiana del 1962 non si sono mai rimarginate a Nuova Delhi. Solo pochi mesi fa i rispettivi eserciti si sono scontrati sul confine himalayano e si sono registrate perdite da ambo le parti. Negli ultimi anni, soprattutto dopo molteplici pressioni statunitensi, anche l'Italia ha cominciato a

rivalutare la Cina, inquadrandola non più unicamente come un partner commerciale ma anche come uno Stato potenzialmente ostile ai nostri interessi. Se nel 2019 il governo Conte I aveva siglato un memorandum di intesa con il governo della Repubblica Popolare per lo sviluppo delle Vie della Seta (ossia l'ambizioso programma infrastrutturale con cui Pechino vuole aumentare i suoi commerci con il resto del mondo). Oggi il governo Meloni ha inquadrato la Cina come suo avversario assieme alla Russia.

Durante il summit i due leader hanno concluso diversi accordi in materia di sicurezza energetica e difesa. Soprattutto in quest'ultimo settore si aprono diverse opportunità per le aziende italiane perché l'India si sta riarmando pesantemente in funzione anticinese. Bisogna segnalare che, nonostante i freddi rapporti diplomatici, l'interscambio commerciale fra i due Paesi ha continuato a crescere sensibilmente e il miglioramento delle relazioni permetterebbe un cospicuo aumento della presenza delle aziende italiane nell'interessante mercato indiano, che diviene ogni anno sempre più importante per la nostra economia. In questo momento l'Italia non si può permettere di avere deboli relazioni con l'India, che è diventata la quinta economia del mondo e si appresta a diventare la nazione più popolosa del pianeta.



Articolo di

Alessandro Annunziata

09/2022 - British Council, Milano. Certificazione di inglese livello B2: Lingua inglese

09/2022 - Istituto Cervantes, Milano - Certificazione di lingua spagnola di livello B2: Lingua Spagnola

06/2022 - Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano. Diploma in geopolitica e sicurezza internazionale: Politica internazionale

07/2018 - Istituto San Giuseppe Calasanzio, Roma Diploma di liceo classico

LE MANOVRE SOTTERRANEE DI MOSCA NEL SAHEL

PERCHÉ L'OPERATO DEL GRUPPO WAGNER IN AFRICA È MINACCIA PER L'ITALIA

Lo scorso mese, il ministro degli esteri Antonio Tajani e il ministro della difesa Guido Crosetto hanno esplicitamente accusato il gruppo Wagner di essere dietro all'aumento del numero delle partenze di migranti dalla Libia. Gli stessi migranti, stando a quanto affermato dal ministro Crosetto, sarebbero usati come uno strumento di guerra ibrida a danno dell'Italia a causa del suo sostegno al governo ucraino nella sua guerra contro Mosca. Tralasciando la posizione del governo sull'immigrazione dal Nordafrica, su cui tra l'altro sussistono dei dubbi sul reale coinvolgimento della Wagner, visto che la maggior parte delle partenze avviene in Tunisia dove il gruppo non opera, bisognerebbe seriamente preoccuparsi di ciò che accade in Libia e nel Sahel.



Articolo di
Alessandro Annunziata

Da quando è scoppiata la guerra in Ucraina sui giornali si sente parlare con sempre più insistenza del gruppo Wagner e del suo controverso proprietario Evgenij Prigožin, soprannominato il cuoco di Putin

dato che una sua società si occupava del catering del Cremlino, ma raramente si spiega il suo operato e il perché della sua importanza.

Il gruppo Wagner è una compagnia militare privata che opera principalmente in Medio Oriente e in Africa, da diversi anni i suoi mercenari operano in Libia, dove sostengono il generale Khalifa Haftar contro il governo di Tripoli appoggiato militarmente dalla Turchia.

Negli ultimi due anni la Wagner ha espanso il suo raggio d'azione anche ad altri paesi africani, tra cui il Mali, il Burkina Faso e la Repubblica Centrafricana, soppiantando di fatto la tradizionale egemonia francese sulle proprie ex colonie.

Come già detto, la Wagner è ufficialmente un soggetto privato, in realtà è profondamente legata al Cremlino, tanto che alcune sue unità combattono attivamente nel Donbass, e viene inviata in tutte quelle zone in cui c'è bisogno di affermare l'influenza della Russia senza utilizzare apertamente le proprie forze armate.





L'Italia negli ultimi anni è rimasta inerte di fronte all'aumento dell'influenza russa in Africa, nonostante sia stata il primo paese occidentale a riattivare la propria ambasciata a Tripoli e abbia aperto nuove sedi diplomatiche in Mali, Niger, Ciad e Burkina Faso, paesi totalmente ignorati in precedenza dai nostri governi, non è mai riuscita a sfruttare la sua posizione geografica come naturale ponte tra Europa ed Africa per aumentare la propria influenza nella regione.

L'assenza di una chiara politica estera e di un dibattito pubblico che vada oltre alla contrapposizione accoglienza-porti chiusi ha portato il nostro paese a non rendersi conto di quanto sia importante la stabilità del Nordafrica e del Sahel per il nostro paese. Tutti gli Stati della regione sono istituzionalmente deboli, se non proprio falliti come nel caso della Libia e del Mali, incapaci di controllare il proprio territorio, spesso terra di traffici illegali se non veri e propri santuari per gruppi terroristici islamisti.

Negli ultimi anni una serie di colpi di stato sostenuti da Mosca in Mali, Burkina Faso e Repubblica Centrafricana ha portato al potere dei governi apertamente russofilo e antioccidentali obbligando la Francia e l'Italia a ritirare i propri piccoli contingenti militari inviati nella zona nel vano tentativo di stabilizzare la regione. Da allora il ruolo di Mosca è aumentato a dismisura diventando una delle potenze più rilevanti in Africa.

Tutto ciò è stato possibile anche grazie all'utilizzo accorto, ancorché brutale, della Wagner, che funziona come una vera e propria assicurazione sulla stabilità di questi nuovi governi per cui combatte chiunque si ribelli al nuovo status quo imposto dal Cremlino si sono già registrati diversi casi di atrocità contro la popolazione civile da parte dei mercenari russi.

Il fatto che un'articolazione, benché non ufficiale, della Russia operi impunemente compiendo atti efferati contro la popolazione civile in zone così importanti per il nostro paese dovrebbe portare a una serie di riflessioni.

Se la Russia, come hanno sostenuto apertamente sia il governo Draghi, sia il governo Meloni, è un nostro avversario, come è possibile che eserciti una tale influenza in Libia e nel Sahel?

Perché si parla della Wagner che opera in Africa solamente a causa dell'aumento del numero di migranti che sbarcano sulle nostre coste? È possibile che la nostra politica estera guardi all'altra sponda del Mediterraneo senza una vera e propria visione di lungo profilo?

La speranza è che lo shock provocato dall'aggressione russa all'Ucraina porti il nostro governo ad occuparsi attivamente di quelle che succedono a sud della Sicilia, perché la sicurezza e la stabilità della Libia e di tutto il Sahel sono necessarie per assicurare la stabilità e la sicurezza dell'Italia.

SPERANZA O REQUIEM PER IL PD?

DUE MESI DI ELLY SCHLEIN: GLI ESORDI DELLA PRIMA DONNA LEADER DELLA SINISTRA ITALIANA

Eletta a sorpresa segretaria del Pd il 26 febbraio, Elly Schlein ha preso in mano un partito ormai in crisi e in declino. Dalla selezione della sua classe dirigente a questioni più concrete, come quella del progetto del termovalorizzatore di Roma, ecco come è andata

Elly Schlein è la prima leader della sinistra italiana. O per lo meno la prima segretaria del principale partito della sinistra italiana, il Partito Democratico. Un partito in crisi perenne da più di cinque anni che aveva sicuramente bisogno di una svolta. L'arrivo della Schlein al vertice è stata di certo una sorpresa. Tutti i pronostici e i sondaggi, per non dire le speranze di alcuni commentatori, davano per certa la vittoria di Bonaccini.

E invece la sera del 26 febbraio è arrivata la sorpresa: con il 53,75% Elly Schlein è stata eletta segretaria, venendo poi ufficialmente proclamata il 12 marzo. “Non ci hanno visti arrivare” ha commentato la neoelitta segretaria, che per altro è anche la più giovane ad aver ricoperto la carica. Subito le opinioni sono state divaricate: dall'entusiasmo a chi, su Twitter, usava l'hashtag #addiopd. Tra chi la vede come la nuova speranza per la sinistra e chi invece teme che il Pd si sposti dal centrosinistra alla sinistra vera e propria, se non proprio al “comunismo”.

Sono trascorsi due mesi dalla sua elezione: come sono andati questi primi sessanta giorni?

IL PROGRAMMA

Elly Schlein ha vinto le primarie con un programma nettamente di sinistra, ed è forse questo che ha spinto molti iscritti e soprattutto molti elettori del Pd a scegliere lei. E soprattutto chi l'ha votata, lo ha fatto perché vedeva in lei qualcosa di diverso, di nuovo.

Dopo la segreteria Renzi, a metà tra il centro e il centro destra, e le segreterie di Zingaretti e Letta, finalmente è arrivata una leader con idee nette: diritti civili e tutela delle minoranze, diritti umani e accoglienza, tramite l'abolizione della legge Bossi-Fini, ambientalismo spinto. Nel suo discorso di insediamento ha infatti parlato di “una profonda rivoluzione conver-



sione ecologica, al fianco di chi lotta per la giustizia climatica”. La Schlein è contro il nucleare e, come vedremo, ha una posizione alquanto ambigua sui termovalorizzatori.

Nel mondo del lavoro le sue proposte ricordano in parte quelle dei 5 Stelle guidati da Conte: salario minimo ad almeno 9 euro l'ora, mantenimento e potenziamento del reddito di cittadinanza, superamento del Job Act di Renzi. E poi c'è la proposta della settimana lavorativa da quattro giorni.

LA STRAGE DI CUTRO

L'elezione di Schlein è arrivata pochi giorni dopo il naufragio di Cutro in cui hanno perso la vita circa 90 persone. Sulla strage di Cutro la Schlein si è comportata esattamente come ci si aspetterebbe da un leader di sinistra: si è recata sul luogo della tragedia, ha reso omaggio alle salme e ha criticato il Governo per come ha trattato la strage. E ora si sta opponendo con il suo partito al decreto "Cutro". "Norme disumane - l'ha definito - che favoriscono la malavita. Il decreto porta in Italia il modello ungherese".

LA NUOVA DIREZIONE

La costruzione della nuova direzione del partito è stato un banco di prova per la nuova segretaria. La Schlein è diventata segretaria con un programma per molti versi lontano da ciò che il Pd ha portato avanti negli ultimi anni. Non a caso nella prima fase delle primarie, quando solo gli iscritti hanno votato, l'altro candidato, Bonaccini, più vicino al sistema interno al Pd era risultato in vantaggio.

La nuova direzione è un perfetto mix tra la vecchia guardia e la nuova. Accanto a Livia Turco, D'Attorre, Arturo Scotto, Graziano Delrio, Lorenzo Guerini, Andrea Orlando, Debora Serracchiani, Goffredo Bettini, Barbara Pollastrini, Marina Sereni e Sandra Zampa, ci sono figure come l'ex leader delle Sardine Matteo Santori, Alessandro Zan, Chiara Gribaudo, Marco Furfaro, Francesco Boccia, Antonio Misiani, Stefania Bonaldi, Michela De Biase, Erasmo Palazzotto, Alessandro Zan.

LA QUESTIONE TERMOVALORIZZATORE: LA NON DECISIONE

La prima questione concreta che la Schlein ha dovuto gestire è stata quella del termovalorizzatore di Roma. È uno dei punti centrali del programma di Gualtieri, il sindaco Pd di Roma. Ma con l'arrivo della nuova segretaria, nel partito è scoppiato un forte dibattito. Bonaccini e altri sostengono Gualtieri. Il deputato Morassut ha espresso alcune critiche, soprattutto sulle dimensioni dell'impianto. La Schlein si è ben guardata dal parlare chiaramente. Partiti sostenitori dell'opera, come Azione, l'hanno criticata per questa sua ambiguità. Poi gli alleati di Alleanza Verdi e Sinistra e gli ex alleati del Movimento 5 Stelle hanno presentato alla Camera delle mozioni contro l'opera.

Infine nel giorno in cui i 5 Stelle e i verdi si sono riuniti in piazza con comitati e associazioni per protestare contro la costruzione dell'impianto, alla domanda

dei giornalisti la Schlein rispose, decidendo di non decidere: si è limitata a dire che il termovalorizzatore era già stato deciso dall'amministrazione di Roma e dalla segreteria precedente.

Queste le sue parole: "Nelle primarie noi non abbiamo mai preso una posizione contro il termovalorizzatore. Ma siccome esistono sensibilità diverse nel partito, mi impegnerò a favorire il confronto tra l'amministrazione e la cittadinanza. Queste sono scelte già fatte".

DUE MESI DI ELLY SCHLEIN: UN GIUDIZIO

Ciò che emerge anche dalla questione del termovalorizzatore e dalla costruzione della nuova direzione è il fatto che Elly Schlein oscilla tra un'annunciata rivoluzione nel partito e il mantenimento dei buoni rapporti con la vecchia guardia, per evitare che il partito perda altri pezzi. Tra novità e continuità con i suoi predecessori. Una contraddizione che spesso, come visto, la porta a non decidere o a prendere posizioni ambigue. Se scegliesse nettamente, rischierebbe di scontentare la vecchia o la nuova guardia.

Il rischio è che la grande novità e la grande rivoluzione e il grande rinnovamento appaia come un grande bluff e che l'entusiasmo che ha portato il Pd negli ultimi due mesi a recuperare qualche punto percentuale nei sondaggi (per tutto il mese di marzo è stato sopra il 20%) si estingua rapidamente come un fuoco di paglia. Ad aumentare questo rischio, il suo linguaggio, talvolta un po' troppo vago e "politichese".



Articolo di
Rizio Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

GIUSTIZIA E NUOVI DIRITTI

REATO DI STALKING E LABILI TUTELE, LA SOCIETÀ SI INTERROGA CON UN LIBRO

*Lo scorso 14 aprile, presso l'UNAR, si è tenuto l'incontro di presentazione del libro **Stalking, storia di un crimine ordinario** del criminologo Antonio Russo.*

L'evento è stato un'occasione che ha consentito alla società civile di confrontarsi intorno al tema della rispondenza delle leggi vigenti ai bisogni umani

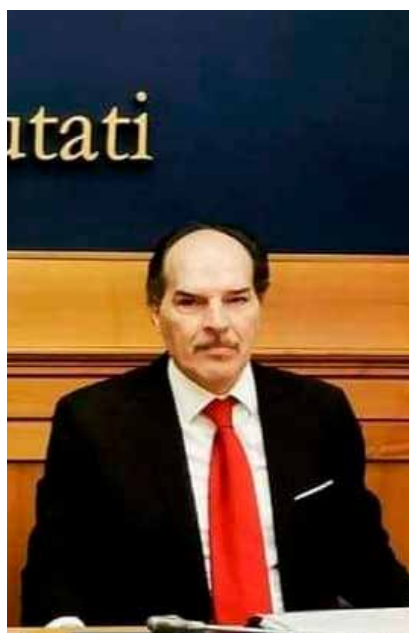
Lo scorso 14 aprile presso l'UNAR – Unione delle Associazioni Regionali a Roma e Provincia, si è tenuto l'incontro di presentazione del libro *Stalking, storia di un crimine ordinario* (2023) del criminologo Antonio Russo, edito dalla casa editrice leccese "I Quaderni del Bardo Edizioni di Stefano Donno".

Il saggio contiene un'approfondita analisi del reato di "atti persecutori", fattispecie entrata a far parte del nostro ordinamento in tempi relativamente recenti (2009) e contemplata dall'art. 612-bis c.p.. L'opera rilegge criticamente le novelle apportate dal c.d. Codice Rosso (L. n. 69/2019) trattando il fenomeno sotto il profilo storico, giuridico e criminologico con l'apporto di testimonianze di donne vittime di violenza subita da parte di compagni, parenti ed estranei.

L'incontro si è svolto sotto la guida dell'editore Stefano Donno che ha invitato ospiti dai retroterra diversi, accomunati dalla volontà di sollevare il velo di indifferenza sull'inadeguata formulazione delle leggi vigenti in materia di *stalking*, amministrazione di sostegno, prevenzione dei femminicidi e pieno diritto alla genitorialità, con la testimonianza diretta di una delle vittime di *stalking* presenti nel libro.

Il convegno si è aperto con l'intervento di Francesca Brandi, autrice della prefazione del libro e

attrice nel film *Una Notte* (2019) sul tema del femminicidio, che ha raccontato la propria esperienza di incontro con la sofferenza delle vittime durante lo studio del proprio ruolo di vittima. A questo è seguito l'intervento della giornalista Francesca Della Valle che ha ripercorso la vicenda degli ultimi mesi di vita dell'attore Lando Buzzanca, suo compagno, rimasto all'interno di istituti di cura sino alla morte a causa di una gestione abnorme della sua amministrazione di sostegno. La giornalista ha raccontato come questa esperienza l'abbia portata a fondare l'associazione "Labirinto 14 Luglio" a tutela dei diritti delle persone fragili e per la riforma della legge n.6 del 2004 sull'amministrazione di sostegno.



Delegato per Roma e il Lazio dell'Accademia Dinastica Universitaria della Nobile Famiglia Agricola, il Principe Massimo Spadoni di Roccafluvione, ha espresso la vicinanza del Rettore Principe Agricola dando il proprio patrocinio all'attività di sensibilizzazione portata avanti dal Dott. Antonio Russo.

L'autore ha introdotto la testimonianza della giovane vittima di *stalking* Roberta (nome di fantasia), illustrando gli aspetti della ricerca compiuta. Il criminologo si è occupato di atti persecutori a partire dalla constatazione che le leggi vigenti non riescono ad impedire l'omicidio, i maltrattamenti e le induzioni al suicidio delle donne. Questo è confermato dai dati che documentano che dal gennaio 2023 sono state uccise 32 donne e il genere femminile è vittima di violenza nell'80% dei casi.

Le conclusioni a cui è pervenuto sono le seguenti: sia le leggi, sia l'apparato burocratico preposto alla loro applicazione sono ampiamente insufficienti. Per tale ragione, lo scorso febbraio è stata consegnata all'Onorevole Stefania Ascari una proposta di legge di riforma del reato di *stalking* che si preoccupa in prima battuta di impedire che la misura del divieto di avvicinamento alla persona offesa non si traduca in concreto nel suo contrario, ossia nell'allontanamento della vittima dalla propria residenza. La proposta di legge prevede altresì, che i

UNAR
Unione delle Associazioni Regionali a Roma e Provincia
Via Ulisse Aldrovandi, 16 e 16/b (ingresso con ascensore) ≈ Roma

Venerdì, 14 aprile 2023, ore 18.00
Presentazione del nuovo libro
del Dott. **Antonio Russo**

Stalking
storie di un crimine ordinario
edito da I Quaderni del Bardo

Intervengono:
Avvocato **Benito Sposato** del Foro di Roma
Dott.ssa **Francesca della Valle**, giornalista,
Presidente dell'Associazione labirinto 14 luglio
Principe **Massimo Spadoni di Roccafluvione**
Delegato per Roma e Lazio dell'Accademia Dinastica
Universitaria della Nobile Famiglia Agricola
Dott. **Davide Novaglio** Coordinamento Romano
Dipartimento Attività Produttive,
Responsabile delle Imprese
L'attrice **Francesca Brandi**
L'editore Dott. **Stefano Donno**

INGRESSO LIBERO
Per informazioni:
segreteria PIEMONTESE A ROMA
349. 5487626 (F. Ugolini)

iQdB
I Quaderni del Bardo edizioni

Il Dott. Davide Novaglio, Responsabile per le Imprese presso il Coordinamento Romano Dipartimento Attività Produttive, ha promesso un incontro in maggio presso la Presidenza della Regione Lazio per dare inizio a un vero e proprio programma che riguarda lo *stalking* al quale accederanno anche altri temi inerenti la violenza in senso lato, come il bullismo nelle scuole, con la volontà di costruire un network proseguendo sul piano politico quanto iniziato sul piano sociale.

In conclusione, vi sono stati gli interventi degli uditori presenti e il relatore Stefano Donno ha sancito la nascita di un sodalizio tra tutti i partecipanti finalizzato a sensibilizzare gli operatori del diritto, la cittadinanza, la politica, le università e il settore del giornalismo a intraprendere una battaglia morale per restituire al nostro Paese un senso di giustizia effettivo e concreto.



Articolo di
Mattia Genovesi

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Bio-diversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.

provvedimenti a tutela delle vittime vengano presi entro 48 ore e il miglioramento degli strumenti di protezione esistenti, con l'eliminazione del braccialetto elettronico a causa della sua attitudine ad essere facilmente manomesso. Infine, si propone l'implementazione al livello Regionale del Reddito di libertà introdotto nel 2020 per le donne vittime di violenza lungo un percorso di indipendenza economica della durata di 12 mesi.

La vittima di *stalking*, Roberta, è intervenuta narrando la vicenda che ha coinvolto lei la sua famiglia per dodici anni, nonostante l'emissione di un divieto di avvi-

cinamento nel 2018 e di un successivo ammonimento del Questore del 2020. Questi provvedimenti si sono rivelati vani e non hanno neanche impedito allo stalker di riprendere la residenza nell'abitazione posta al confine con la sua, costringendola alla fine a fuggire.

L'avvocato Benito Sposato, anch'egli autore della prefazione del libro, ha evidenziato i casi di *mala gestio* e di mala giustizia prospettando un cambio di valori all'interno della società con l'indefettibile sostegno della politica al fine di rendere efficiente l'impianto burocratico oggi carente di personale e dotazioni a tutti i livelli.

DENTRO E FUORI LE SBARRE

GLI ISTITUTI PENITENZIARI NON SONO MONDI A PARTE

L'Associazione Carcere e Territorio a Brescia lavora per non isolare i detenuti dalla società

Qui la città, lì il carcere. Dentro i cattivi, fuori i buoni. Ma il mondo non funziona per compartimenti stagni, e dal 1997 a Brescia l'Associazione Carcere e Territorio si occupa proprio di non rendere i penitenziari società a parte ma parte della società.

Ne ho parlato col suo Presidente, il professor Carlo Alberto Romano

Quale è la storia della vostra associazione?

L'associazione ACT-Brescia nasce nel 1997 per volontà di Giancarlo Zappa, ex presidente del Tribunale di Sorveglianza, che mi chiama alla vicepresidenza. Io all'epoca ero giudice non togato e resto alla vicepresidenza fino al 2002-2003, quando il dottor Zappa si ammalò e iniziai ad f.

Nel 2004, dopo la scomparsa del dottor Zappa, ho assunto la presidenza dell'associazione, di cui ancora mi occupo.

Nel 2009 abbiamo vinto il Premio Bulloni, riconoscimento dato dalla città di Brescia per le attività di volontariato, e dal 2015 abbiamo ottenuto il Consultative Status da parte dell'Ecosoc, un organo delle Nazioni Unite che fra le altre cose si occupa di associazioni che interloquiscono su temi sociali particolarmente rilevanti.

Qual era lo scopo dell'idea di Zappa e come si è evoluto il vostro lavoro in questi anni?

L'idea del giudice Zappa, a cui ancora oggi la nostra attività cerca di dare corpo, è mutare la classica idea di volontariato in carcere, l'idea del supporto solo morale e materiale alle necessità della popolazione carceraria.

Volevamo, e vogliamo, andare oltre, ampliare il nostro parco attività. Ad esempio grazie alla gestione

di appartamenti per l'housing dei detenuti, penso a quelli vicini al fine pena che hanno bisogno di un punto di partenza per la vita dopo il carcere. Questo nello specifico è un lavoro nel quale ci affianchiamo ad altre associazioni, ma non è l'unico.

All'interno delle carceri che tipo di progetti gestite?

Ci occupiamo di diversi aspetti.

Molto importante è un nostro progetto che riguarda l'affettività e la genitorialità, nel rispetto del rapporto tra il genitore in regime detentivo e i figli. Non è una situazione semplice, i colloqui sono spesso assenti perché alcuni genitori si vergognano della situazione ed evitano di vedere i figli, rischiando di perdere il naturale rapporto di famiglia.

Abbiamo poi Zona508, il nostro periodico online la cui redazione è composta da volontari e detenuti. Sia chiaro, non è un luogo per raccogliere le doglianze rispetto alla situazione delle carceri ma uno spazio che permette ai detenuti di far sentire la propria voce su tutto, anche e soprattutto sui temi di attualità.

Sempre nelle carceri abbiamo progetti che riguardano la formazione sui diritti umani e attività che aiutano nella gestione delle fragilità delle persone in stato di detenzione, di cui ci occupiamo grazie anche all'ausilio di professionisti, e abbiamo lanciato un progetto di sostegno degli italiani in detenzione all'estero.

Può spiegarci meglio il funzionamento del progetto sui diritti umani?

Sì. È gestito direttamente dalla garante dei detenuti di Brescia, si tratta di un lavoro svolto con le persone in stato di detenzione nei due istitu-

ti bresciani. Il tema centrale sono i diritti umani e le loro violazioni, non solo nel mondo penitenziario, ed è un progetto che si svolge grazie soprattutto ai contatti con l'esterno e alle attività culturali, sempre nell'ottica di non tenere carcere e società come due mondi separati.

E all'esterno, nei rapporti con la società?

In linea con le indicazioni dell'ultima riforma della giustizia ci occupiamo, su Brescia e territori limitrofi, di mediazione e giustizia riparativa. Nella nostra visione è fondamentale l'idea per cui le carceri siano parte della comunità, non un mondo a sé stante, e che debba esserci un rapporto di reciproca collaborazione tra l'una e l'altra.

Lavorate anche con le scuole?

Sì, cerchiamo di sensibilizzare i ragazzi sul mondo carcerario partendo dalla spiegazione dell'Art. 27 comma 3 della Costituzione. Purtroppo anche tra i giovanissimi ci sono molti pregiudizi, spesso legati alla scarsa conoscenza del tema. L'unico modo per superarli è parlarne in modo tranquillo e a 360° gradi, cosa che fanno le mie collaboratrici che si occupano delle attività nelle scuole. Sono giovani avvocatesse capaci di entrare in sintonia coi ragazzi e instaurare un dialogo costruttivo.

Ci sarebbe però anche bisogno di docenti sensibili all'ambito, in grado di attivare percorsi di formazione precisi. Quando questo accade ce ne accorgiamo, perché i ragazzi hanno meno pregiudizi.

C'è però da dire che anche nei giovani che meno conoscono il tema manca la sensazione di paura che tipicamente si riscontra parlando con gli adulti.

Che tipo di lavori fate con le scuole?

Di recente abbiamo iniziato un percorso di divulgazione di giustizia riparativa all'interno del panorama scolastico, inserendolo come strumento di gestione dei conflitti interni agli studenti.

Si tratta di un lavoro che sta dando risultati positivi, ad oggi gli istituti coinvolti sono più di dieci e c'è sempre maggiore richiesta. Si vede che c'è interesse, motivato anche dalla necessità di un percorso di questo tipo.

Come siete stati accolti nelle carceri?

Non abbiamo mai avuto grossi problemi, grazie anche al nostro Fondatore e alla competenza dei volontari. I rapporti sono stati fin da subito molto proficui, con momenti di particolare solidità.

Il problema è che le carceri nel mentre sono cambiate e in peggio, ci sono maggiori problematiche, maggiori fonti di tensione e violenza che rendono difficile l'attività, perché questa diventa un lusso che ci si può concedere solo se le cose funzionano bene.

Questo però non ci ferma, neanche dalle attività di tipo culturale (concerti, teatro, sport) che portiamo in carcere.

Abbiamo cercato fin da subito di individuare gli elementi di problematicità sui quali man mano intervenire.

Il periodo pandemico ha influito negativamente sul vostro lavoro?

Ha bloccato molte attività, ma grazie a una felice intuizione della garante dei detenuti abbiamo potuto proseguire il rapporto interlocutorio via mail, così da creare un ponte con la comunità esterna, evitando di chiudere ancora di più il carcere e abbassando il livello di tensione.

È stata un'iniziativa esportata anche in altri istituti penitenziari italiani. Oggi, fortunatamente, siamo tornati a regime



Vi occupate anche di lavoro per persone in stato di detenzione?

Ce ne occupiamo spesso anche se non è la prima attività. Di solito è legata al nostro occuparci di Housing per persone vice al fine pena. Lo facciamo grazie alle cooperative sociali e ad alcuni imprenditori con cui abbiamo accordi.

C'è un contatto tra l'associazione e le persone anche una volta terminato il periodo nel penitenziario? Assolutamente sì, tanto che il nostro consiglio direttivo è composto anche da ex detenuti, persone che ora danno un contributo attivo.

Domani le si presenta davanti il Ministro della Giustizia; la prima cosa che gli chiederebbe?

Di cambiare completamente il sistema. Intanto il carcere dovrebbe diventare un istituto di extrema ratio; bisogna diminuire gli operatori in divisa e aumentare quelli non in divisa, così come pensare a un maggior numero di misure alternative.

Modificare il ruolo della pena così come lo conosciamo e aumentare il valore del territorio. Il rapporto con questo, con le istituzioni, le associazioni ma anche i singoli, aiuta moltissimo. Il carcere svaluta il ruolo della vita di relazione, lasciando le persone abbandonate al proprio destino. Servono invece percorsi esterni, aperti alla comunità sociale, costruiti con attenzione e in rispetto degli obiettivi costituzionali.

L'idea che il carcere sia parte integrante del contesto sociale in cui è inserito, prima di tutto in senso territoriale, è ancora lontana da molti.

Eppure il valore umano della pena, grande assente troppo spesso nei nostri istituti, non può che passare per la relazione anche con il mondo fuori. Regolamentata in modo preciso e attento, certo, ma mai distrutta del tutto.

Soprattutto là dove la pena è temporanea non è possibile pensare che chi si trova in stato di detenzione venga completamente allontanato dal mondo esterno per poi tornarvi di colpa.

Non è l'idea che abbiamo in Costituzione, non è il lavoro che si chiede al nostro sistema penale.



Articolo di **Francesca Romana Moretti**

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa. Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCAIA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Golf e Badanti.

Consulenza su

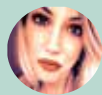
- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

L'ELISIR DELLA MUSICA

TRANSLATIONAL MUSIC E LA VIBRAZIONE CELLULARE



Articolo di
Alice Spina

*Quali sono gli effetti della musica
sul nostro organismo?
Un mare di cellule
sotto un cielo di musica.*



Translational Music è la modalità per tradurre emozioni vissute a livello profondo, cellulare, in un piano più alto, quella della musica: grazie alla risonanza queste vibrazioni si diffondono in modo più veloce, universale e naturale fino a raggiungere altre cellule, altre persone, l'umanità intera; donando benessere e migliorando la cooperazione per riavvicinarci alla nostra parte più profonda. Emiliano Toso, PhD Biologo Molecolare, approfondisce attraverso il progetto di Translational Music che viene utilizzato da migliaia di persone per promuovere benessere, salute e creatività, accompagnando il lavoro di terapeuti e grandi ricercatori internazionali.

Ma quali sono gli effetti della musica sul nostro organismo? “Un mare di cellule sotto un cielo di musica“, citando le parole di Emiliano Toso; questo scienziato e artista è un chiaro esempio di creatore dell'arte che guarisce

Ognuno di noi è una comunità di 50 mila miliardi di cellule. Grazie alla membrana cellulare ciascuna cellula riceve ed emette vibrazioni ed energia in relazione alle percezioni ambientali che ci circondano – percezioni che, a loro volta, sono influenzate dalle nostre ‘credenze’: educazione e condizionamenti con i quali siamo cresciuti. Anche i nostri pensieri sono vibrazioni: la nostra mente è come una radio che traduce e trasmette a tutte le cellule del nostro corpo messaggi positivi o negativi. Non solo l'uomo, ma ogni essere animato o inanimato vibra e risuona con le frequenze che produce e con cui entra in contatto.

Ciascuno di noi ha potuto sperimentare che, quando entra in un ambiente per la prima volta, prova un senso di attrazione o repulsione prima ancora di vederne il colore e i contorni, sentirne il profumo o toccarne le superfici: i nostri sensi non hanno ancora avuto il tempo di ‘percepire tangibilmente’, ma il nostro subconscio emette messaggi chiari.

Allo stesso modo, quando siamo di fronte a una persona nuova, prima di sentirne la voce o di guardarla negli occhi ci succede di intuire se ci sarà simpatica o antipatica. Grazie alle nostre cellule, emettiamo vibrazioni a una frequenza ben determinata che può entrare in interferenza costruttiva o distruttiva con le frequenze intorno a noi: siamo tutti interconnessi con tutto. È provato scientificamente che il nostro corpo emette segnali nell'ambiente e allo stesso modo risponde a segnali provenienti dall'ambiente.

È curioso notare come ci può capitare di tornare da un viaggio intenso e vogliamo cambiare l'arredamento della nostra casa o il colore delle pareti.

Così come un diapason vibra quando investito da una frequenza che può risuonare con esso, come dicevo, anche i nostri corpi – grazie alle cellule – risuonano con l'ambiente e i pensieri trasmessi dal nostro cervello. Siamo come uno strumento musicale: se riusciamo a mantenere le “corde” non troppo tese, a far vuoto dentro di noi, entriamo più facilmente in risonanza con le frequenze dell'ambiente, con le emozioni che attraversano il

nostro corpo e generano queste vibrazioni cellulari.

Queste vibrazioni interagiscono con messaggeri biochimici che, a loro volta, orchestrano le nostre attività cosce e inconscie diffondendosi in tutto il nostro corpo, toccando livelli profondi e influenzando lo stato di benessere e di salute. Le stesse vibrazioni non si limitano alla sfera personale, ma raggiungono l'espressione dell'intera Umanità e del Macrocosmo grazie alle leggi della geometria frattale.

Quando viviamo una particolare emozione, ognuna delle nostre cellule filtra e percepisce vibrazioni che si riflettono sullo stato di tutto il corpo.

Ogni giorno queste vibrazioni interagiscono con messaggeri biochimici che orchestrano le nostre attività cosce ed inconscie. La loro azione non si limita alla sfera personale ma raggiunge l'espressione di gruppi, comunità e società con dinamiche che si sono sviluppate in milioni di anni per sostenere e aiutare l'essere umano nella propria evoluzione.

La traslazione in musica di queste vibrazioni universali può aiutare a comprendere e migliorare lo stato di benessere e di cooperazione a diversi livelli di complessità e di organizzazione: cellula, uomo, umanità e riavvicinarci alla nostra Anima.

SANITÀ E BAMBINI

RIDERE PER GUARIRE

La clown terapia è un'arte terapeutica che sta guadagnando sempre più riconoscimento in Italia. Si tratta di un approccio non farmacologico alla cura e al benessere delle persone, soprattutto dei bambini e che si fonda sulla presenza di clown dottori professionisti in ospedale o in altre strutture sanitarie.

L'obiettivo principale della clown terapia è di migliorare il benessere emotivo e fisico dei pazienti attraverso l'umorismo, la creatività e l'interazione sociale. I clown dottori lavorano in stretta collaborazione con il personale sanitario per creare un ambiente accogliente e divertente per i pazienti, in cui questi ultimi si sentono più a loro agio e meno stressati.

La formazione dei clown terapeutici in Italia è un processo lungo e rigoroso. La formazione prevede un curriculum di studi e la partecipazione a programmi di formazione specifici, che includono stage e tirocini con operatori esperti. La maggior parte dei clown terapeutici in Italia proviene da diverse discipline artistiche, come il teatro, la musica, la danza e il circo.

La clown terapia è particolarmente importante perché può aiutare a ridurre l'ansia, il dolore e lo stress dei pazienti, migliorare la loro qualità della vita e accelerare il processo di guarigione. Inoltre, la clown terapia può anche essere utilizzata come strumento di prevenzione, in quanto aiuta a ridurre il rischio di depressione e altri disturbi emotivi.

La clown terapia è stata introdotta in Italia negli anni '90 e da allora è stata adottata in numerose strutture sanitarie, tra cui

La clown terapia nei contesti sanitari. Come quest'ultima viene utilizzata in ospedali e altre strutture sanitarie per aiutare i pazienti a superare il loro stato di malattia e migliorare il benessere emotivo

ospedali, case di riposo e centri di cura per bambini e adulti. Molte di queste strutture hanno riportato risultati molto positivi, sia per quanto riguarda l'efficacia della terapia che per il benessere dei pazienti e del personale sanitario.

Essa rappresenta un approccio innovativo e complementare alla cura e al benessere delle persone. Grazie alla sua natura divertente e creativa, può contribuire a rendere l'esperienza sanitaria meno stressante e più piacevole.

La sua popolarità è dovuta principalmente ai benefici che ha dimostrato di avere sui pazienti.

I benefici sono numerosi. In primo luogo, aiuta i bambini a sentirsi meno ansiosi e spaventati durante il loro soggiorno in ospedale. I clown dottori possono distrarre i pazienti dalle loro preoccupazioni e dalle procedure mediche dolorose, facendoli sentire più a loro agio.

In secondo luogo, la clown terapia ha dimostrato di avere un impatto positivo sul benessere emotivo dei pazienti. Rendere i pazienti felici e farli ridere può aumentare i loro livelli di endorfine, sostanze chimiche che migliorano l'umore e riducono lo stress.

In terzo luogo, la clown terapia può migliorare la comunicazione



tra i pazienti e il personale medico. Quando i bambini si sentono a loro agio, sono più inclini a comunicare le loro preoccupazioni e ad aderire ai trattamenti.

A tal proposito, per addentrarci ancor di più nel mondo della clown terapia, abbiamo interpellato Susanna Cantelmo, vicepresidente e responsabile della formazione dell'Associazione Magicaburla ETS.

1. Chi siete e come è nata l'Associazione Magicaburla ETS.

Magicaburla nasce nel 2008, quest'anno ha compiuto 15 anni e da poco abbiamo aderito alla riforma del terzo settore, quindi non esistendo più le Onlus siamo diventati Magicaburla ETS. L'associazione è stata fondata da persone che come me avevano iniziato a fare questa attività relativa alla clown terapia, negli ospedali, nel lontano 2000 con la nostra esperienza pregressa costruita presso altre associazioni, abbiamo poi fondato la nostra che è attiva in tre importanti ospedali di Roma. Il Bambin Gesù, dove siamo presenti tutti i giorni nel reparto di oncematologia e grazie alla collaborazione con Fondazione Dottor Sorriso ETS, siamo presenti anche nel reparto di chirurgia. Siamo presenti anche al Policlinico Tor Vergata negli ambulatori di alta specialistica e al Sant'Eugenio di Roma in pediatri generale, al pronto soccorso e al reparto grandi ustioni.



2. Qual è la vostra missione?

La nostra missione è quella di portare sorrisi in ospedale e alleggerire la degenza dei bambini e delle loro famiglie collaborando nel processo di cura e guarigione nel migliore dei casi o nel peggiore dei casi di accompagnamento alla fine del percorso della vita. L'attività non è animazione, ma è una terapia distraente che volge l'attenzione sulla parte sana del bambino; questo perché crediamo che il bambino anche se malato, possiede comunque una parte sana e la clown terapia agisce proprio su quest'ultima, attraverso attività di micromagia e soprattutto perché ridere fa bene poiché produce endorfine; le endorfine hanno la capacità di rilassare, di rallentare il battito cardiaco e di ridurre l'ansia e lo stress. La clown terapia in questi vent'anni di esperienza che ho avuto, è diventata una vera e propria terapia di accompagnamento delle cure: se vent'anni fa eravamo visti come quelli che facevano confusione in ospedale, oggi siamo presenti durante esami invasivi, nella fase di addormentamento prima del prelievo di midollo e al risveglio, durante medicazioni e visite. Prima ciò non era possibile. Il nostro approccio è quello di chiedere sempre il permesso prima di intervenire. In ambito ospedaliero il medico e il personale ospedaliero entrano sempre e senza permesso; noi chiediamo sempre il permesso nel senso che il clown dottore deve rispettare

le condizioni del bambino e della famiglia e accettare anche un NO. Non c'è un'imposizione da parte nostra.

Il clown dottore può anche non ridere, è lì presente in funzione di quella necessità, può essere presente anche solo per ascoltare.

3. Come vengono formati i clown dottori?

I clown dottori sono degli artisti che hanno l'obbligo di fare una formazione di 250 ore più tirocinio e alla fine del tirocinio si definisce se un'artista è pronto; perché in realtà non basta solo la voglia di far del bene ma bisogna avere un quantitativo di strumenti artistici e personali. Le materie di formazione sono di tipo tecnico, rudimenti di psicologia, materie che riguardano l'igiene ospedaliera, deontologia e materie sulla privacy e di tipo artistico, improvvisazione teatrale, micromagia, la clownerie, l'improvvisazione musicale, la scrittura e l'improvvisazione di storie. I clown dottori non si presentano mai con delle performance pronte. Ciò che avviene è l'ascolto di un'esigenza o meno. In venti secondi, dal momento in cui viene concesso il permesso di entrare, il clown dottore deve capire che situazione c'è nella stanza. L'aspetto, quindi, più complesso è quello di avere la sensibilità nell'ascoltare l'esigenza.

4. A livello emotivo come viene vissuta la professione da parte dei clown dottori?

A livello emotivo, la nostra associazione si avvale di un supervisore e i clown dottori hanno l'obbligo, secondo il nostro codice deontologico, di partecipare alla supervisione perché quest'ultima serve per elaborare situazioni particolari, situazioni emotive forti. A volte ci troviamo a dover "salutare" dei bambini e questo impatta perché siamo esseri umani. Quindi è previsto un supporto psicoterapeutico che una volta al mese ci fa la supervisione.

5. Chi vi sovvenziona?

Tutto quello che noi facciamo è possibile grazie a fondi privati. Tempo fa il Comune di Roma metteva a disposizione dei bandi al quale abbiamo aderito e che più volte abbiamo vinto. Al momento non ci sono fondi pubblici che ci sovvenzionano.



Articolo di
Chiara Rebeggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

I PAESI NORDICI SONO NOTI PER AVERE BASSI LIVELLI DI DISUGUAGLIANZA ECONOMICA E SONO LE DISPARITÀ AD AFFLIGGERE LE PERSONE.

I PAESI SCANDINAVI SONO I PIÙ FELICI AL MONDO

I soldi non sempre fanno la felicità. Se è vero che i Paesi nordici sono tutti relativamente ricchi e felici, è altresì vero che Paesi come Singapore o l'Arabia Saudita, tra le nazioni più ricche del mondo, si trovano rispettivamente al 25° e 26° posto come paesi felici.

I Paesi nordici, però, sono noti per avere bassi livelli di disuguaglianza economica, e sono le disparità ad affliggere le persone. I Paesi nordici sono ai primi posti per quanto riguarda l'uguaglianza. Le persone sono felici più o meno allo stesso modo. Le istituzioni governative e il funzionamento dello Stato sociale hanno un impatto importante e positivo sulla soddisfazione della vita. Gli indicatori chiave del Rapporto Mondiale sulla Felicità sono: PIL pro capite, sostegno sociale, aspettativa di vita in buona salute, libertà, generosità e livello di corruzione.

Gli scandinavi si distinguono nella fiducia e nella benevolenza, sia all'interno delle istituzioni ufficiali che nel comportamento privato.

I dati dimostrano che le persone sono più soddisfatte della propria vita nei Paesi in cui c'è qualità istituzionale. Di solito si distingue tra qualità democratica e qualità dei servizi. Quest'ultima è quella maggiormente correlata alla felicità dei cittadini. Secondo il WHR: buone pensioni, generosi congedi parentali, assistenza ai malati e ai disabili, sanità e istruzione gratuite, solidi sussidi di disoccupazione, giocano tutti un ruolo centrale.

Ma torniamo al denaro: i ricercatori hanno individuato un forte legame tra la tassazione progressiva -un'aliquota fiscale che aumenta in base all'imponibile- e la valutazione della felicità delle persone. La tassazione progressiva porta alla felicità

Alcuni ricercatori ritengono che la felicità dipenda dal fatto che i Paesi nordici siano poco popolati, omogenei e ricchi. Altri, attribuiscono la felicità alla genetica. Ma secondo il rapporto che ogni anno mette in classifica i Paesi del mondo queste teorie non sono accurate.

grazie ai beni pubblici e comuni come l'assistenza sanitaria, l'istruzione e i trasporti pubblici che la tassazione contribuisce a finanziare. Qui torna il discorso sulla fiducia: le persone si fidano che il denaro venga usato e distribuito con saggezza.

E allora perché si registra un alto tasso di suicidi? I Paesi nordici risultano essere i più felici al mondo ma non sono portatori di emozioni positive. Il modo in cui gli abitanti dei Paesi scandinavi si percepisce, è piuttosto malinconico e sono storicamente associati ad alti tassi di suicidio. Tra i fattori che incide sulla felicità c'è il credo religioso. Nel nord Europa si registra un maggior numero di protestanti rispetto ai cattolici e quindi comunità meno aggreganti. Altro fattore che spinge al suicidio, specialmente negli uomini, è la separazione dalla moglie e secondo statistiche Eurostat, il nord Europa si posiziona in cima alla classifica come numero di divorzi.

Il pensiero comune che il clima incida fortemente sull'umore viene smentito. Se è vero che gli inverni nordici sono lunghi, bui e freddi e che la maggior parte di noi associa temperature più calde e giornate di sole alla felicità, è altresì vero che le popolazioni si adattano al clima.

Vediamo cosa possiamo fare per essere felici come gli abitanti del nord Europa. Essi sono riusciti a entrare in un circolo virtuoso, in cui



istituzioni efficienti e democratiche sono in grado di fornire sicurezza ai cittadini che a loro volta si fidano delle istituzioni e gli uni degli altri. Questo li porta a votare per i politici che promettono e realizzano un modello di welfare di successo.

Come scrisse Goethe: Quando ci sentiamo sicuri di noi stessi e riceviamo fiducia, siamo felici e grati a chi ha creduto in noi.



Articolo di **Annalisa Caputo**

Nata a Grosseto e cresciuta a Castiglione della Pescaia vive a Roma dal 2005. Diplomata al liceo linguistico e come operatrice sanitaria. Fin dall'infanzia nutre una forte passione per la scrittura. Ha lavorato come speaker radiofonica e nel mondo dello spettacolo. Oggi madre di due figli, si dedica al giornalismo e al volontariato presso il Cav Athena a supporto delle donne che hanno subito violenze.

CONTRO IL DECRETO CUTRO LA DIGNITÀ UMANA È IL CENTRO DI GRAVITÀ PER UN NUOVO MODELLO DI CITTADINANZA.

ROMA OMBELICO DEL MONDO

È la quarta assemblea pubblica quella che si è svolta sabato 15 aprile presso lo Spin Time Labs per costituire uno spazio di mobilitazione e di azione pubblica nella città di Roma. Il ciclo di incontri prende avvio dopo la strage di Cutro del 26 febbraio e tra gli obiettivi principali si prefigge di generare azioni di resistenza contro la politica innescata dal governo. Con il varo del 'decreto immigrazione' approvato nel Consiglio straordinario dei ministri del 9 marzo tenutosi a Cutro dopo la tragedia e poi passato in Senato il 20 aprile, si eroderà ulteriormente la condizione giuridica dei cittadini stranieri.



L'assemblea è aperta. I portavoce delle varie realtà associative sono numerosi e lunga è la lista degli interventi. L'aria che si respira è un misto di entusiasmo ed energico sdegno. Particolare preoccupazione desta la linea dei 21 emendamenti presentati dalla Lega e del sub-emendamento che ha lo scopo di cancellare la protezione speciale. La terza forma prevista in Italia per presentare richiesta d'asilo.

Sin dal mese di marzo è stata espressa la volontà di cancellare il 'divieto di espulsione', attraverso l'art. 7 del cd. 'Decreto Cutro'. Una tutela al contrario introdotta per il cittadino straniero e che vietava l'espulsione in riferimento al diritto alla vita familiare e privata, ovvero al 'radicamento del cittadino straniero nel territorio'. Introdotta con il Decreto Lamorgese nel 2020, essa ripristinò gli obblighi costituzionali in materia di protezione venuti meno nel 2018 dopo l'abrogazione della protezione umanitaria per effetto del 'DL Salvini'.

A meno di tre anni dalle parole pronunciate dal Presidente Mattarella in occasione della Giornata mondiale del rifugiato del 20 giugno 2020, con

le quali lanciò un appello al Paese e all'Europa affermando che *"la nostra azione di protezione e assistenza..non può deflettere o indebolirsi ma deve anzi rafforzarsi con l'elaborazione di un nuovo corso dell'Unione europea in materia di migrazione e asilo, nel segno di un più incisivo e condiviso impegno comune"*¹, è paradossale che le tutele per i richiedenti protezione vengano in Italia largamente compromesse. E che sotto le mentite spoglie del regolamento dei flussi si voglia semplicemente una sorta di 'schiavitù moderna'. Contingentata e limitata alla mera funzione produttiva, scandita secondo tempi definiti dal governo. Senza tenere in considerazione il valore umano, i legami sociali e territoriali alla base di un possibile progetto migratorio. Chiaramente non desiderato.

Il 20 aprile, il 'decreto Cutro'², nonostante le *"rilevanti perplessità"* sollevate in sede di esame in Senato, sia sotto il profilo di legittimità costituzionale, sia perché le modifiche in materia di protezione speciale che afferiscono al diritto di asilo *"avrebbero dovuto essere oggetto di un disegno di legge*

*ordinario anche, e soprattutto, al fine di valutare la compatibilità degli interventi previsti con gli obblighi costituzionali e con quelli derivanti dal rispetto degli accordi internazionali"*³, viene approvato e modificato con l'emendamento della maggioranza in Senato.

Se non annullerà formalmente la protezione speciale per chi non abbia ottenuto la protezione internazionale, grazie ad una riformulazione poi voluta dalla stessa maggioranza per evitare l'incostituzionalità, la restringerà comunque sostanzialmente. Essa viene prevista solo per casi eccezionali e limitando la possibilità della sua conversione in permesso di soggiorno per attività lavorativa. E anche la domanda di protezione per cure mediche o per calamità cambierà in senso restrittivo. Le calamità previste dalla nuova legge dovranno infatti essere 'eccezionali e contingenti' e non solo 'gravi' come previsto in precedenza.

Non in ultimo, solo i titolari dello status di rifugiato potranno accedere al sistema di accoglienza e integrazione (SAI). Un fatto che si prevede avrà una pesante ricaduta. Si stima infatti

1 https://www.repubblica.it/politica/2020/06/20/news/mattarella_migranti-259707960/

2 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2023-03-10;201vig=2023-03-12>

3 https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resau-la&leg=19&id=1375360&part=doc_dc-allegatoa_aa

che circa 10.000 persone perderanno il diritto di protezione speciale, quindi di assistenza all'interno del sistema, generando ulteriori detenzioni amministrative, violazioni e respingimenti.

Quella che ora si vuole scongiurare è una vera crisi. Sono piovute copiose le critiche, così come i sub-emendamenti presentati dalle opposizioni. Ma le azioni più significative giungono dai cittadini stranieri e da realtà che agiscono e lavorano da anni sul territorio italiano. Gruppi che in questa giornata di confronto pubblico non si vogliono limitare a pensare ad un'azione legata alla contingenza, bensì alla promozione di un modello da realizzare attraverso una larga alleanza tra associazioni e cittadini. Fondandosi sulla trasversalità delle competenze e delle esperienze condotte sin qui nell'accoglienza.

L'obiettivo è costruire una piattaforma unitaria con scopi ben precisi e con una progettualità di lungo termine. *“Un'alternativa di accoglienza che si possa riprendere ed utilizzare all'interno di quella che si delinea come una vera *débâcle* democratica”* afferma Giovanna Cavallo del forum *Cambiare l'ordine delle cose*, che sottolinea la gravità delle misure rispetto ai richiedenti asilo. Essi usciranno dal sistema SAI per venire direttamente schedati e controllati dalle strutture affidate alla gestione della Croce Rossa. Fatto che ci porrà di fronte alle profonde criticità di quelle che definisce ‘misure di frontiera’ per le domande d'asilo. Senza contare che l'azzeramento della protezione speciale, invece fondamentale per la regolarizzazione, e quindi per l'accesso a diritti fondamentali come le cure mediche e l'accesso alla casa, causerà altri gravi problemi.

Kadir Monaco, portavoce del *Movimento Migranti e Rifugiati Napoli*, il gruppo promotore degli incontri in vista della mobilitazione nazionale ‘Non sulla nostra pelle!’ del 28 aprile a Roma, aggiunge al dibattito il rilievo del quadro internazionale e della fase storica allargando la riflessione a questioni che non possono essere tralasciate. Il debito inflittivo in vari paesi e la sua ricaduta sulle questioni migratorie, come nel caso non isolato della Tunisia. La crisi climatica, anch'essa

negata da un Governo maggiormente preoccupato a promuovere misure coercitive contro il dissenso. E poi ancora i conflitti dell'Africa Occidentale, in Mali e Burkina Faso. E ora anche in Sudan.

“Il governo rende sicuri paesi in guerra, facendo decadere la tutela per persone provenienti dal sud del mondo...la decretazione d'urgenza nasce dallo sfruttamento di una strage, quella di Cutro...e ora il principio di democrazia interno del paese è attaccato con la proclamazione di uno stato di emergenza.”

Ricorda inoltre come attraverso assemblee comunitarie e intercomunitarie, nel mese di marzo, almeno 700 persone abbiano manifestato la loro volontà di avere un'interlocuzione pubblica lanciando un appello al quale hanno risposto in molti.

“Sono ONG, associazioni e movimenti di lotta che vogliono costruire un modello che sia una risposta a questo governo, ma soprattutto che sia una risposta al futuro. Abbiamo imparato che le lotte antirazziste sono lotte anticapitaliste. Sono della stessa natura, e indicano nemici inesistenti come i migranti, intaccano i lavoratori che vivono sulla propria pelle il conflitto capitalistico”.

La lista degli aderenti all'iniziativa è effettivamente molto lunga e rende visibile la rilevanza del terzo settore e degli enti che operano sul territorio insieme ai Comuni, e che rispetto a questo decreto non sono stati minimamente interpellati, nonostante una riflessione fosse necessaria.

L'APPROCCIO NECESSARIO E LE VERE URGENZE.

Lucia, voce di *Refugees Welcome*, ribadisce che *“questi decreti ed emendamenti non fanno altro che smontare il lavoro fatto, le condizioni di parità e uguaglianza che promuoviamo”.*

E in merito a questa mancanza è di interesse quanto emerge attraverso un'intervista a cura di Emiliano Falconio apparsa sul sito di ANCI a Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato ANCI all'immigrazione. Il primo cittadino ha infatti chiesto *“un supplemento di riflessione a governo e parlamento affinché non decidano da soli”*,

sottolineando la delicatezza del tema e rimarcando che *“le urgenze sono altre: minori non accompagnati, innanzitutto, ma pensiamo anche a misure che consentano di accorciare i tempi di rilascio dei permessi di soggiorno, che oggi sono lunghissimi, rallentando i percorsi di autonomia e regolarità amministrativa”.*

Anche la voce di Valentina Costa dell'Associazione Genitori Scuola *“Di Donato”*, ribadisce la necessità di un approccio globale. *“L'Italia è lambita di striscio dai flussi, di emergenza non c'è niente se non un modo di approcciare la questione da parte del governo, che elimina i percorsi di integrazione contrariamente a quanto si sta facendo in molti paesi europei. L'Italia costituisce un unicum dove al contrario si inasprisce”.*

Edgardo Maria Ioiza, del gruppo *Melitea*, cita Mimmo Lucano. Simbolo di un modello di accoglienza criminalizzato. Quello del sogno realizzato del *Villaggio Globale* di Riace. *“Le parole di Mimmo Lucano, che ha rifiutato il patteggiamento, sono parole fortissime...sono quelle di chi vive sulla propria pelle i problemi della migrazione in Italia. Noi sappiamo che chi è arrivato da lontano non è fragile, è forte, ha grande forza e creatività. Le persone forti fanno paura e rappresentano lo specchio rovesciato di questa società che si è seduta e piegata su sé stessa e non sa capire, né immaginare...perché quando parliamo di ambiente, lavoro e migrazioni, parliamo di sfruttamento di un sistema che ci opprime e che dobbiamo cambiare”.*

LA BATTAGLIA DI TUTTI

Per costruire un modello bisogna partire dalle fondamenta, ovvero da una riflessione sulle chiavi di lettura fornite alla società attraverso il dibattito pubblico in merito ad un dato fenomeno. Possibilmente smantellando la costante deformazione operata attraverso la comunicazione delle informazioni legate alle migrazioni umane.

“Bisogna uscire dall'infantilizzazione dei soggetti a scopo manipolatorio, bisogna uscire dalla distorsione del tema della sicurezza rispetto alla popolazione e far capire alle perso-

ne che questa è la battaglia di tutti”. Le categorie sotto attacco infatti sono molteplici. Si vogliono colpire i migranti, fragilizzare i lavoratori, i poveri e i giovani. È necessario costruire una rete che abbia peso nel gioco di forze per contrastare quella porzione del Paese, in realtà minoritaria, che condanna i più ad affrontare una spirale di ingiustizia e povertà diffusa. Di arretramento sul piano di diritti civili e sociali. Dei diritti umani.

FRONTIERA ‘CAPITALE’

Proprio a Roma, ombelico del mondo, dove si intersecano le esperienze e le vite di persone di una pluralità di origini e culture, le forze attive di cittadinanza organizzano movimenti di resistenza trasversali come la storica associazione *SenzaConfine*, che ebbe tra i suoi fondatori Dino Frisullo e l’europarlamentare Giulio Melandri e in seno alla quale, nel 1990, dopo l’approvazione della legge Martelli, varata con lo scopo di regolare organicamente l’immigrazione, gli attivisti si adoperarono nell’aiuto trasversale ai cittadini stranieri e ai richiedenti asilo. A distanza di quasi trent’anni la capitale è la sede dello *Spin Time Labs*, moderno modello di collaborazione sociale, luogo di incontro e lavoro, di sostegno e supporto. E ancora fulcro nevralgico delle note *Nonna Roma*, *Mediterranea*, *Refugees Welcome* e *BLM Roma*, che insieme alle tantissime altre associazioni, propongono da tempo radicati modelli di accoglienza nati in seno alla società civile.

E per contrasto, è proprio nella stessa Roma solidale che si trova anche il CPR di Ponte Galeria.

Enrica di *Clinica legale* e *Non una di meno*, ricorda all’assemblea come Roma sia una sorta di frontiera. “Una *“frontiera brutale”* dove è situato un CPR tra i pochi a non poter essere visitabile. Dove le condizioni di chi vi è detenuto sono di molto peggiorate in questi ultimi anni. E quanto particolarmente grave sia il fatto che non vi sia nessun contatto con l’esterno da molto tempo”.

Già il senatore De Falco, che fu tra i pochi a ribellarsi ai decreti Salvini, denunciò il fatto la scorsa estate recandosi in visita con due accompagnatori,

tra cui un mediatore linguistico e Yasmine Accardo, dell’associazione *LasciateCIEntrare*, da tempo impegnata nella diffusione e nella difesa dei diritti umani. In questa occasione il senatore esercitò pienamente la sua funzione ispettiva di parlamentare e nel rispetto di quanto previsto dall’art. 67 dell’ordinamento penitenziario. La visita, così come documentato anche da *Il Fatto Quotidiano*, fu negata e su Ponte Galeria, da allora, è rimasto il silenzio.

Nonostante da più parti, attraverso inchieste giornalistiche, interpellanze parlamentari, siano giunte denunce sulle condizioni dei detenuti amministrativi, persone che si trovano imprigionate senza aver commesso alcun reato, non è possibile invece fare luce sulla cattiva condotta della società privata *ORS Italia*. Società alla quale è stata affidata la sua gestione. Ramo italiano di una società multinazionale, la *ORS Group AG*⁴, con sede a Zurigo, gestisce centri in Germania, Austria, Spagna, e naturalmente, nella stessa Svizzera.

Come riportato in un articolo di Matteo Cavallito, che ritrae il vero volto della multinazionale⁵, il gruppo contava tra i suoi consiglieri nomi di spicco degli esecutivi della Confederazione Elvetica, tra cui un ex ministro della giustizia. Un caso di *revolving door* quindi, della cd. porta girevole, schema che assicura vie privilegiate di ‘contatto’ tra governi e gruppi privati che non può essere dimenticato e non può che destare l’allarme su pesanti conflitti d’interesse. Un intreccio di politica e finanza nel quale oggi si inserisce nuovamente l’azione di governo, che con il Decreto Cutro stringe ancor più sulla questione dei centri per il rimpatrio, per implementarne la capienza e perseguendo la linea Minniti ‘un centro di identificazione ed espulsione per ciascuna Regione’ del 2017.

L’assemblea si propone dunque di affrontare temi importanti e fondamentali per cambiare rotta, fare maggiore pressione dal basso e favorire un’alternativa reale già largamente praticata in Italia. Di istituire un osservatorio come proposto da Fabio,

4 <https://it.ors-group.org>

5 <https://valori.it/ors-finanza-rifugiati-italia/>

portavoce di *Mediterranea*, che ritiene fondamentale saper raccontare tutte queste esperienze in maniera diffusa alla società italiana. Perché sono realtà che ora dovranno affrontare la violenza di un decreto che destabilizza e “*tenta di cancellare la dignità della persona umana*”. Quella dei cittadini stranieri che tentano di raggiungere gli Stati dell’Unione europea, così come quella dei cittadini accecati dalla paura e dal solo privilegio di stare dall’altra parte.

Minando infatti le tutele dei richiedenti protezione, ancora una volta si percorre la via dei decreti grimaldello che agiscono per mero tornaconto politico, gettando migliaia di persone nella zona d’ombra dell’irregolarità, dello sfruttamento e della detenzione. Il tutto all’interno di un congegnato sistema che passa grossolanamente dall’idea del ‘blocco navale’, quello del blocco delle partenze a tutti i costi, della criminalizzazione del soccorso in mare e della detenzione nei paesi limbo come nel caso della Libia, allo smantellamento del sistema SAI di accoglienza e integrazione, fino all’uso sistematico dei centri per l’espulsione. Azioni manifeste di politiche che nascondono opacità e intrecci internazionali che ora più che mai è necessario indagare e smascherare.



Articolo di

Elena Coniglio

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all’Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia *Storie e storia del mondo contemporaneo* presso l’Università degli Studi dell’Insubria.

START UP E INIZIATIVE SOCIALI

DA UNA STRAGE È NATO UN FIORE E DALLA STRADA ARRIVANO I GIARDINIERI

Le occasioni date dal verde pubblico per costruire una nuova idea di monumento. Nella Capitale, il caso del Parco Donatella Colasanti e la mission di Ridaje

Al centro della Capitale, il nome dato a una piccola area verde è testimonianza di una strage che ha sconvolto l'Italia negli anni '70, e contemporaneamente esempio di rigenerazione del tessuto urbano e sociale. Il **Parco Donatella Colasanti** è stato recentemente interessato da un progetto di riqualificazione sponsorizzato dalla società finanziaria Agos e realizzato da **Brand for the City**, ma è la start up **Ridaje** che si occupa, da due anni, della manutenzione ordinaria e straordinaria, preservandone la funzione commemorativa e aggregativa.

L'impresa, fondata nel 2019 da **Lorenzo di Ciaccio** e **Luca Mongelli**, propone un modello di empowerment (crescita personale ndr) basato su un percorso intensivo di formazione professionale e immediata immissione nell'attività lavorativa. Perseguendo il duplice scopo di aiutare persone in difficoltà a reinserirsi nella realtà sociale e produttiva, e contribuire alla cura del green pubblico e privato, Ridaje forma giardinieri per la pulizia, lo sfalcio, la potatura necessari alla normale fruizione delle aree verdi cittadine.

Antonia Pio, head of operations e responsabile della comu-



nicazione della start up, spiega: «L'intervento di Ridaje è richiesto dalla comunità ed è reso possibile grazie al progetto di adozione delle aree verdi del Comune di Roma. L'adozione dura un anno e, in questo lasso di tempo, i nostri giardinieri si occupano della manutenzione ordinaria e straordinaria del verde orizzontale (sono esclusi gli alberi)».

Nel caso del parco intitolato alla giovane donna romana miracolosamente sopravvissuta a due giorni di abusi e violenze (evento noto come Massacro del Circeo), sono intervenuti anche altri attori: «A novembre dell'anno scorso – dichiara Pio – siamo stati contattati da Agos che, nell'ambito di un progetto interno (Parco Agos Green&Smart ndr), ha voluto sponsorizzare la riqualificazione dell'area, permettendoci di realizzare un giardino mediterraneo». Il giardino in questione non si li-



mita a ricoprire la mera funzione estetica, anzi: grazie a un sistema diffuso di Qr-code spiega, a quanti vogliono approfondire, l'origine



e le proprietà delle piante in esso presenti.

Un esempio originale di come trasformare l'idea tradizionale di monumento da semplice statua a luogo che arricchisce la comunità in termini di memoria e vivibilità. Il territorio viene riconosciuto a pieno titolo come stratificazione geografica, culturale e politica dell'abitare e crogiolo di opportunità per ripensare il vivere quotidiano in modo più etico e responsabile.

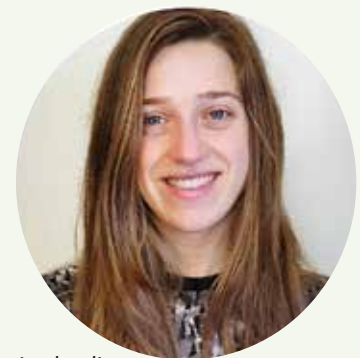
Ridaje si inserisce proprio in questa ottica e, come racconta Antonia Pio, si poggia sull'«esperienza di Lorenzo Di Ciaccio come volontario della Comunità di Sant'Egidio di cui, da imprenditore, coglie la nobiltà dello spirito caritativo, ma anche il limite pratico di condurre molte persone fuori dallo stato di bisogno. Da qui l'incrocio di due esigenze complementari: dare ai senza fissa dimora l'occasione di riabilitarsi, inserendoli in percorsi formativi di giardinaggio, e rispondere a un'esigenza di cura degli spazi verdi cittadini, troppo spesso abbandonati». Un ideale dal quale è nato un progetto vero e proprio

che, dal 2019, ha investito sul futuro di 40 cittadini in difficoltà con una percentuale di reintegro del 33% e, in 18 mesi, ha riqualificato 15 aree verdi.

«I nostri giardinieri – prosegue Pio – seguono un corso di formazione con attestato in giardinaggio urbano della durata di 40h. Dopo essere stati assunti (con regolare contratto part time a 20h settimanali) seguono, una volta al mese, corsi di formazione e aggiornamento sul campo. Nei limiti del possibile forniamo anche supporto abitativo: per adesso possiamo garantire tre stanze ad un canone di affitto accessibile, ma prossimamente apriremo una campagna di crowdfunding per comprare “Casa Ridaje” e garantire a più persone un affitto agevolato».

Sul ruolo sociale della start up, la portavoce insiste: «In questo momento, all'attivo abbiamo 7 giardinieri, per loro come per tutti quelli che ci sono stati prima, Ridaje non rappresenta un punto di arrivo, ma di partenza. Dà loro quella spinta che serve a reintegrarsi nella società. Per questo valutiamo con attenzione il profilo dei candidati: abbiamo capito che

i migliori risultati si ottengono quando un individuo ha maturato la consapevolezza della propria storia e ha davvero la volontà di ricominciare, cosa che non è scontata in tutti».



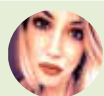
Articolo di
Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Conseguisce la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager. Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo.

SICILIA, ANIMA DELL'ITALIA

CAPITALE DELLA CULTURA 2025: AGRIGENTO

La Valle dei Templi e i mandorli in fiore, "la più bella città dei mortali" secondo Pindaro.



Articolo di
Alice Spina



Agrigento, una delle mete tra le più amate dagli inglesi, da alcuni giorni vanta un motivo in più per essere visitata, soprattutto nel 2025, quando diverrà la capitale italiana della cultura mantenendo questo titolo per ben due anni consecutivi.

La Valle dei Templi e i mandorli in fiore, "la più bella città dei mortali" secondo Pindaro. Inoltre, dal prossimo anno, oltre alla capitale della cultura e a quella del libro sarà proclamata anche la capitale dell'arte contemporanea e, grazie all'Ue, la capitale europea del Mediterraneo.

La capitale italiana della cultura nasce come iniziativa governativa nel 2014 con l'obiettivo di promuovere progetti e attività di valorizzazione del patrimonio italiano, sia materiale che immateriale, attraverso una forma di confronto e di competizione tra le diverse realtà territoriali, incentivando così la crescita del turismo e dei relativi investimenti. In termini pratici, la capitale italiana della cultura è una città designata ogni anno dal Ministero

della cultura e scelta da una commissione di sette esperti nominata dallo stesso ministero che, per il periodo di un due anni ha la possibilità di mettere in mostra la sua vita e il suo sviluppo culturale.

Agrigento è la Capitale italiana della Cultura 2025 con il progetto "Il sé, l'altro e la natura. Relazioni e trasformazioni culturali". Il presidente della giuria di questa nuova edizione è stato il giornalista Davide Maria Desario, che ha così commentato, in occasione della cerimonia di assegnazione del titolo ad Agrigento alla quale ha presenziato il ministro Sangiuliano: "Le dieci città con i loro progetti hanno dimostrato capacità organizzativa, visioni e valorizzazione delle ricchezze del territorio. Ma con serietà e responsabilità non hanno voluto nascondere anche le loro fragilità. Anzi le hanno spesso messe al centro dei progetti per valorizzarle e trasformarle in punti di forza. Realizzando un programma culturale ricco di teatro, cinema, musica, poesia, archeologia e qualsiasi altra forma di arte per le quali il nostro Paese fa invidia al mondo.

"Abbiamo visto e sentito professionalità, passione, convinzione – ha aggiunto Desario – un grande senso di squadra capace di unire campanili e ideologie. Ma soprattutto, a detta anche di coloro che hanno seguito le passate edizioni, la qualità complessiva dei progetti si è innalzata sensibilmente. Segno che l'iniziativa Capitale della Cultura sta crescendo sempre di più. Come



ho già avuto di dire personalmente ad ogni sindaco: è vero che ci sarà una sola città capitale della cultura italiana 2025, ma le altre nove che concorrevano devono essere orgogliose di aver raggiunto la fase finale e consapevoli che il loro progetto è interessante e valido e merita di andare avanti".

Questa speciale assegnazione attribuita ad Agrigento, la quale già si sta preparando a due anni intensi di iniziative culturali ed eventi di ogni genere, permette più in generale alla Sicilia di conquistare maggiore attenzione tra i turisti italiani così come quelli internazionali.

Approverebbe Wolfgang Goethe che, dopo aver visitato la Valle dei Templi il 23 aprile del 1787, scrisse nel suo Viaggio in Italia "È in Sicilia che si trova la chiave di tutto. La Sicilia è l'anima dell'Italia".

L'EDUCAZIONE E LA FORMAZIONE CHE PASSA ATTRAVERSO I LIBRI

A EMPOLI IL LEGGENDA FESTIVAL 2023 METTE AL CENTRO LETTURA E ASCOLTO

Arrivata alla sua sesta edizione, propone eventi ed incontri legati al mondo della cultura

A Empoli, dall'11 al 14 Maggio, è tornato in scena il Leggenda Festival. Giunto quest'anno alla sua sesta edizione, la rassegna regala divertimento e cultura a bambini, adolescenti e pubblico adulto. Più di 80 gli appuntamenti, tutti gratuiti, che hanno trasformato la cittadina toscana in centro di lettura e di ascolto. Quattro giornate all'insegna di giochi, laboratori, incontri ed eventi. Tra le novità del 2023 anche l'arrivo di ospiti internazionali e le narrazioni per bambini in Lis. Il tutto mettendo sempre al centro l'importanza del libro e della conoscenza che da esso scaturisce. Prima dell'avvio della manifestazione abbiamo avuto modo di parlare con la sindaca di Empoli, **Brenda Barnini**, che insieme alla biblioteca **Renato Fucini** e alla collaborazione di **Giallo Minimal Teatro**, il centro studi "**Bruno Ciari**", le librerie cittadine, la **Regione Toscana**, **Unicoop Firenze** e **Voip Voice**, organizzano il Festival. Al primo cittadino abbiamo chiesto qualche informazione in più su Leggenda e sulla sua importanza sociale. Di seguito l'intervista.

Come nasce Leggenda Festival e perché creare una rassegna di questo genere?

"Leggenda Festival nasce dalla voglia di promuovere l'educazione e la

formazione alla lettura e all'ascolto. Una volontà che affonda le radici su un terreno già fertile, grazie al bagaglio di esperienze portate avanti all'interno dei Servizi Educativi per l'Infanzia e delle diverse realtà scolastiche comunali, grazie alle innumerevoli iniziative di promozione della lettura organizzate dalla biblioteca comunale Renato Fucini e grazie a una rete di realtà presenti sul territorio pronte a collaborare per realizzare un progetto rivolto a bambine, bambini, ragazze, ragazzi, famiglie e adulti. Dal 2018 Empoli è "Città che legge", qualifica assegnata da Il Centro per il libro e la lettura, d'intesa con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, alle amministrazioni comunali impegnate a svolgere con continuità sul proprio territorio politiche pubbliche di promozione della lettura. Il Festival Leggenda si inserisce in questo contesto, con la convinzione che la lettura e l'ascolto siano momenti che contribuiscono a rendere ognuno di

noi consapevole e libero, momenti che possono essere declinati attraverso tante forme di arte e socializzazione. Ecco quindi che Leggenda si propone come un laboratorio permanente artistico ed educativo"

Un elemento importante che caratterizza la rassegna è l'ascolto. Perché?

"Perché l'ascolto di se stessi e degli altri è la chiave per vivere insieme. E quindi è una qualità da affinare e coltivare a ogni età, soprattutto in un momento storico e sociale in cui troppo spesso rispondere per primi sembra divenuto più importante che rispondere dopo aver raccolto informazioni e riflettuto. Ascoltare significa anche riappropriarsi del tempo, significa acquisire competenze, farsi un'idea, significa essere più consapevoli. E, in questo senso, i libri sono eccellenti maestri"





A livello sociale, il Festival, quali obiettivi vuole raggiungere?

“Leggenda vuole promuovere la lettura fin dalla più tenera età e vuol promuovere la lettura come ‘luogo’ d’incontro fra generazioni. Vuole promuovere l’ascolto come gioco per scoprire l’altro e il libro come ‘tecnologia’ fantastica per sognare e conoscere il mondo. Ma vuole anche consolidare la formazione degli insegnanti e degli educatori attraverso percorsi innovativi, laboratori e incontri con gli esperti. Azioni che vengono portate avanti tutto l’anno grazie all’impegno dei vari ‘attori’ coinvolti in questo progetto che vede le scuole come uno degli spazi principali di sviluppo: i giorni del Festival rappresentano soltanto un momento di un cammino che dura di fatto mesi. Perché Leggenda vuole, tutto l’anno, mettere al centro la cultura, proporre momenti di incontro e di scambio, essere un’occasione per sviluppare la curiosità che fa parte di ognuno di noi e che, se saziata, può aiutarci ad approfondire e a crescere”

In Italia le statistiche ci dicono che leggiamo poco. Un Festival come Leggenda può stimolare e favorire la motivazione a riprendere qualche libro in mano?

“Bambini e ragazzi, oggi, vivono fin dai primi anni di vita in un contesto dove il dialogo con il digitale è pressoché costante. In questo contesto, far sì che costruiscano un rapporto quotidiano con la lettura più ‘classica’, quella attraverso il libro, è una

sfida da cogliere, perché, accanto alle nuove tecnologie, questa forma di cultura ha caratteristiche insostituibili, da trasmettere e da proteggere. Prendere un libro in mano, sfogliarne le pagine, apprezzarne le illustrazioni rappresentano un modo di vivere la cultura che non può essere soppiantato. Andare in biblioteca o in libreria per scegliere un testo è un momento di socializzazione che il libro porta silenziosamente con sé. E credo che anche manifestazioni come Leggenda siano fondamentali per trasmettere questi valori”

Pensate che il Festival possa espandersi o replicarsi anche in altre regioni italiane?

“In questa edizione, Leggenda, coinvolta anche nel progetto “Io leggo ad alta voce ideato e curato dall’associazione SciogliLibro vincitrice del bando Ad alta voce 2020 del Centro per il libro e la lettura del ministero della Cultura, avrà ospiti decine di illustratori e autori, anche in arrivo da fuori Italia. Il Salone del Libro di Torino ha selezionato la rassegna per il progetto Luci sui Festival, dedicato a trenta festival letterari piccoli, medi e grandi di tutta Italia. Sono alcuni dettagli che credo siano prova di come Leggenda si stia facendo conoscere e apprezzare in maniera importante a livello nazionale. Quando abbiamo deciso di avviare questo progetto, non immaginavamo che Leggenda potesse assumere in appena pochi anni un respiro addirittura internazionale. Credevamo in questo format che coinvolge prima di tutto le scuole,

che dura di fatto ben più dei quattro giorni di rassegna in programma a maggio, che educa alla lettura e all’ascolto anche attraverso forme di espressione differenti, che rende Empoli più che mai a misura di bambino e di adolescente. Credevamo che fosse importante provare a invertire la rotta facendo sì che l’incontro con grandi autori o comunque la partecipazione a eventi e spettacoli dovesse essere un punto di arrivo di un percorso di approfondimento più articolato, un percorso durante il quale bambini e ragazzi avessero avuto modo di leggere i libri e di scoprirne i protagonisti, ascoltando le storie ma anche ascoltando le emozioni e le riflessioni che esse suscitavano in loro, confrontandosi. Oggi, siamo più che mai convinti, anche alla luce dei numeri registrati di edizione in edizione in quanto a partecipanti, che la ‘formula’ di Leggenda funzioni e che si debba proseguire su questa strada, cercando di ampliare le collaborazioni e le proposte di anno in anno”



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).



Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione, D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e consulenza per la partecipazione ad appalti della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

“Ebbene, se la questione nazionale palestinese esiste, anche l’azione dell’Olp deve essere valutata con un certo metro, che è il metro della storia. Vedete, io contesto all’Olp l’uso della lotta armata non perché ritenga che non ne abbia diritto, ma perché sono convinto che lotta armata e terrorismo non risolveranno il problema della questione palestinese... Non contesto però la legittimità del ricorso alla lotta armata che è cosa diversa... Quando Giuseppe Mazzini, nella sua solitudine, nel suo esilio, si macerava nell’ideale dell’unità ed era nella disperazione per come affrontare il potere, lui, un uomo così nobile, così religioso, così idealista, concepiva e disegnava e progettava gli assassini politici. Questa è la verità della storia; e contestare a un movimento che voglia liberare il proprio Paese da un’occupazione straniera la legittimità del ricorso alle armi significa andare contro le leggi della storia. Si contesta quello che non è contestato dalla Carta dei principi dell’Onu: che un movimento nazionale che difenda una causa nazionale possa ricorrere alla lotta armata”.

Bettino Craxi

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils